

102.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE

	PAG.
Congedo	5143
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	5162
Proposta di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	5162
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
GUIDI	5162
PRESIDENTE	5162
Interrogazioni e interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	5143, 5161
AVOLIO	5144, 5153, 5155
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5152
MIGELI	5156
COLOMBO RENATO	5160
Ordine del giorno della prossima seduta:	
PRESIDENTE	5162

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1964.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pedini.

(È concesso).

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Avolio, Valori, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Angelino, Franco Pasquale, Malagugini, Minasi, Lami, Curti Ivano, Sanna, Perinelli, Alini e Passoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « sulla grave crisi che attualmente travaglia la Federazione italiana dei consorzi agrari, clamorosamente sottolineata dalle vicende rese note dalla stampa a conclusione della recente adunanza del consiglio di amministrazione e dal successivo ricorso al ministro dell'agricoltura e delle foreste da parte del presidente in carica. Gli interpellanti chiedono di conoscere, in proposito, se il Presidente del Consiglio e il ministro interpellati ritengono necessario intervenire con provvedimenti adeguati atti: 1) ad eliminare, con sollecitudine, dalla effettiva direzione della Federazione italiana dei consorzi agrari quei gruppi di potere che l'hanno mantenuta e tuttora la mantengono in posizione subordinata a forze politiche ed economiche esterne, la cui prevalenza non consente certamente, oggi più di ieri, di poter affidare con tranquillità le operazioni di rifornimento e di scambio con l'estero di prodotti alimentari all'organizzazione consortile; 2) ad assicurare una direzione provvisoria della Federazione italiana dei consorzi agrari — democraticamente assistita dalle rappresentanze delle associazioni contadine e delle organizzazioni sindacali e cooperative — la quale dia le più ampie garanzie per la rapida e completa trasformazione dell'intera organizzazione lungo le vie indicate dal Par-

lamento e reclamate sia dai produttori coltivatori diretti, come dal personale e dagli stessi direttori e presidenti dei consorzi agrari provinciali » (77);

e delle seguenti interrogazioni:

Miceli, Antonini, Beccastrini, Bo, Golinelli, Gombi, Magno, Marras, Ognibene, Romagnoli, Sereni e Villani, al ministro della agricoltura e delle foreste, « per sapere se e come, tenuto conto dei violenti contrasti recentemente esplosi nella Federazione italiana dei consorzi agrari, esso intenda intervenire per garantire che il rinnovamento delle strutture ed il mutamento degli indirizzi dell'organismo federconsortile — così come suggeriti dal Parlamento, reclamati dai piccoli e medi produttori agricoli, indicati dagli stessi apparati dirigenti e dal personale dei consorzi associati — non vengano più oltre ostacolati dalla presenza e dalle manovre di un gruppo direzionale tuttora imposto dall'esterno per la continuazione di incontrollate attività economiche e speculative sempre più legate agli interessi dei monopoli e di organizzazioni della destra politica e, in ogni caso, inconciliabili con le esigenze delle grandi masse contadine e contrastanti con ogni seria prospettiva di democratico sviluppo della nostra agricoltura » (505);

Colombo Renato, al Presidente del Consiglio dei ministri, « allo scopo di conoscere se ritenga che il complesso dei fatti attorno ai quali si è determinato il conflitto fra il presidente e la maggioranza del consiglio d'amministrazione della Federazione italiana dei consorzi agrari riveli la inettitudine di quell'istituto a concorrere dal suo interno alle riforme considerate necessarie dal programma di governo e se, pertanto, ritenga maturate le condizioni per interventi amministrativi, a norma della legge istitutiva, oltre che legislativi » (531).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'interpellanza che insieme con altri colleghi del gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria ho avuto l'onore di presentare non richiederà certo una illustrazione lunga, giacché essa in modo limpido ed esplicito pone

l'esigenza di un intervento — da noi ritenuto urgente — del Governo per affrontare alla radice il grave problema della Federconsorzi, che le vicende di queste ultime settimane, culminate ieri sera nelle dimissioni del presidente, dottor Costa, hanno così clamorosamente sottolineato.

Desidero dichiarare subito che non intendo riprendere in questa occasione i temi, direi, classici per un dibattito come quello al quale ci accingiamo, i temi, cioè, delle accuse contro la Federconsorzi, giacché essi ormai sono noti ai colleghi e di dominio pubblico, essendo stati trattati con ampiezza sia in sede polemica su giornali e riviste politiche e specializzate, sia in sede più specificamente politica, come avvenne in particolare — i colleghi lo ricorderanno — nell'ottobre scorso in questa stessa Assemblea in occasione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, al quale venne abbinata la discussione di due specifiche mozioni sull'argomento, una presentata dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano e illustrata dall'attuale sottosegretario onorevole Cattani; l'altra presentata dal gruppo comunista e illustrata, con una nutrita documentazione su tutte le questioni, dall'onorevole Miceli.

In quel dibattito anche io ebbi occasione di esprimere la mia opinione sulla materia, e quella opinione desidero riconfermare qui questa mattina; perciò non mi ripeterò. Credo, infatti, sia più utile e proficuo, per chiarire il significato delle richieste contenute nella nostra interpellanza, sulle quali mi attendo una risposta precisa dall'onorevole ministro, fare riferimento alla situazione generale del paese e a quella più specifica della nostra agricoltura.

È ormai, direi, unanimemente riconosciuto, sia pure con motivazioni diverse e divergenti richieste di rimedi, che nel nostro paese è in atto un processo inflazionistico che si riflette nel continuo aumento del costo della vita e incide sul reddito reale dei lavoratori. Le manifestazioni più evidenti di questo processo inflazionistico possono essere le seguenti: 1) l'ascesa dei prezzi che in misura ragguardevole e preoccupante ha annullato gli stessi aumenti salariali conquistati dai lavoratori di tutte le categorie con le lotte rivendicative di questi ultimi anni; 2) la tensione intervenuta sul mercato monetario con l'accresciuto rapporto tra impieghi e depositi; 3) l'appesantimento del *deficit* statale; 4) il peggioramento del rapporto tra esportazioni ed importazioni; 5) il saldo passivo della bilancia dei pagamenti; 6) la flessione del-

le disponibilità valutarie; 7) il rallentamento degli investimenti.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che ogni tentativo di sottovalutare o di nascondere la serietà della situazione debba essere respinto, giacché i lavoratori — che noi qui direttamente rappresentiamo — sono i più interessati all'azione e alla lotta politica contro l'inflazione.

Le caratteristiche dell'attuale congiuntura esasperano le vecchie contraddizioni della nostra economia e ne creano di nuove. L'inflazione, anche se controllata, tende a peggiorare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le difficoltà che si frappongono al rinnovamento tecnologico accentuano la tendenza alla concentrazione produttiva e ciò è in contrasto con l'esigenza di ampliare gli investimenti in due settori, come quello del Mezzogiorno e quello dell'agricoltura, che sono i settori di maggiore debolezza della nostra economia.

Infine, il controllo dell'inflazione spinge i grandi gruppi finanziari ad accaparrare per i propri bisogni il mercato finanziario e il credito, provocando una contraddizione assai acuta tra grandi, piccole e medie imprese.

Qual è la linea prescelta dal Governo a questo proposito? La linea prescelta dal Governo e dal padronato per fronteggiare la congiuntura, poiché rifiuta le riforme di struttura, passa necessariamente per il contenimento dei salari e della spesa pubblica e richiede, naturalmente, crescenti garanzie per il profitto privato e per l'autofinanziamento capitalistico.

Da questa scelta generale discendono le misure congiunturali decise dal Governo recentemente: si tende, cioè, al contenimento dei salari; viene proclamato il blocco della spesa pubblica; è ridimensionato il ruolo e sono ridotti gli investimenti della industria di Stato; si favorisce, in sostanza, l'allargamento dei margini di profitto e l'autofinanziamento dei grandi gruppi monopolistici; si cerca, in definitiva, di ridurre il peso della rendita per dare maggiore spazio al profitto.

Lo scopo principale di questa linea che il Governo ha scelto è quello di favorire il perfetto funzionamento del meccanismo capitalistico di accumulazione: essa — è necessario aggiungerlo — è direttamente collegata con quella prospettata nel rapporto Saraceno sulla programmazione. Tutti i provvedimenti congiunturali sono strettamente connessi alla politica di lungo periodo.

Ma come si presenta, in questo quadro, la situazione dell'agricoltura? Come è an-

data, in agricoltura, l'annata che si è recentemente chiusa? Le colture del grano e della vite hanno registrato — secondo cifre che ricavò da un articolo del professore Albertario su *L'Italia agricola* del gennaio 1964 — 14 e 23 milioni di quintali in meno di prodotto sull'anno precedente. Non mancano, naturalmente, le eccezioni. Tra i raccolti di primaria importanza va segnalato quello dell'olio di oliva che, sempre secondo la stessa fonte, toccherà i 4 milioni di quintali e pare sarà di ottima qualità, mentre in sensibile aumento sono anche le produzioni di granturco, tabacco, patate, pesche, mandorle, agrumi e foraggi. Il volume globale della produzione non è stato scarso: esso risulta pari a quello dello scorso anno e pressoché corrispondente alla media dell'ultimo triennio. Il prodotto netto, a disposizione di coloro che hanno comunque concorso alla produzione, risulterebbe, secondo i dati citati dal professore Albertario, di circa 3.350 miliardi di lire: 100 miliardi di lire in più dell'anno passato. E tuttavia, onorevole ministro, ella sa che il divario tra agricoltura e altre attività economiche globalmente considerate — anche se l'agricoltura continua a ridurre le sue forze umane di lavoro in una misura che viene calcolata oggi, in base alle statistiche, intorno alle 300 mila unità all'anno e che giuoca in modo decisivo sul reddito unitario — resta sempre enorme: 650 mila lire contro un milione e 70 mila lire.

« Togliere l'agricoltura da questo stato d'inferiorità che potrebbe minacciarne lo sviluppo e in qualche zona la stessa sopravvivenza costituisce uno dei più difficili problemi che si presenti oggi all'attenzione del Governo », afferma Paolo Albertario a conclusione del suo articolo, aggiungendo che « il problema è, nella sua sostanza, di miglioramento di strutture e di ammodernamento di sistemi, di massiccio e selettivo investimento di capitali e di maggiore qualificazione di imprenditori e maestranze ».

Non so quale sia con precisione il pensiero dell'onorevole ministro in proposito. Abbiamo ora un'occasione buona per ascoltare l'onorevole Ferrari Aggradi che dopo cinque anni ha riassunto la direzione dell'agricoltura italiana, ed io desidero cogliere l'occasione per rivolgergli personalmente i migliori auguri di buon lavoro. Desidero, però, intanto rilevare subito che la bilancia agricola è paurosamente passiva. Tempo fa il senatore Trabucchi, se non ricordo male, quando faceva ancora parte del Governo, affermò a questo proposito che ci trovavamo di fronte

ad un vero « cedimento di struttura del nostro sistema agricolo »: furono queste le sue testuali parole. E per la verità le ultime statistiche del commercio estero pubblicate ci consentono di verificare il peggioramento della nostra bilancia commerciale agricola.

Escludendo i prodotti agricoli destinati all'industria, secondo i dati riferiti al primo semestre del 1963, pubblicati sul giornale *24 Ore* del settembre scorso — chiedo scusa ai colleghi, ma il nostro gruppo non è ancora attrezzato poiché è di recente costituzione e non sono ancora riuscito a procurarmi i dati complessivi relativi a tutta la decorsa annata, ma la sostanza del ragionamento non muta — l'Italia ha importato nei primi sei mesi del 1963 una massa di derrate alimentari per un valore di 355 miliardi e 667 milioni, contro 210 miliardi e 564 milioni dell'anno precedente, stesso periodo, con un peggioramento di ben 145 miliardi e 103 milioni.

Sempre esclusi i prodotti tessili — del resto ormai ridottisi, per l'esportazione, al lumicino (considerazione anche questa non mia, ma di *24 Ore*) — la massa dei prodotti agricoli esportati nel periodo considerato ha registrato un valore di 173 miliardi e 321 milioni, contro 201 miliardi e 297 milioni nel periodo corrispondente dell'anno precedente. L'esportazione ha così registrato un peggioramento di 27 miliardi e 976 milioni.

Il saldo passivo del nostro commercio agricolo, che nel primo semestre del 1962 era di appena 9 miliardi e 267 milioni, è salito a 182 miliardi e 346 milioni. E si continua su questa strada. All'accrescimento delle importazioni, che per la carne bovina rasenteranno i quattro milioni di quintali — ecco, ad esempio, un dato complessivo — non corrisponde un analogo aumento delle esportazioni, le quali, anzi, sono in regresso.

Naturalmente le voci fondamentali che compongono la nostra importazione sono sempre quelle tradizionali: cereali, carni, oli, grassi. Sebbene sia diminuita l'importazione di grano per il maggiore acquisto di cereali minori e di granoturco, la voce cereali dà ancora un notevole apporto alla massa dei nostri acquisti all'estero. La bilancia agricola, dunque, con il suo notevole passivo, contribuisce rilevantemente all'ingente saldo passivo della bilancia commerciale italiana. Secondo alcuni studiosi, un quarto del *deficit* è costituito dai prodotti alimentari.

Da quali fattori è determinata tale situazione? Certo essi sono diversi e complessi, ma sono riconducibili tutti, a mio parere, alla incapacità strutturale dell'agricoltura ita-

liana non solo a spingere verso la qualificazione dei consumi (scusatemi il termine di moda, anche se per la verità non brillante), ma neppure a seguirne l'evoluzione spontanea.

L'inadeguato aumento della produzione agricola nazionale rispetto all'espansione dei consumi, soprattutto nel settore delle carni, dei prodotti lattiero-caseari ed anche degli oli, è evidente e significativo. Ciò viene poi maggiormente sottolineato, in modo anche drammatico, quando si registra un'annata cattiva; ma le ragioni sono preesistenti.

Non si può, perciò, dare la colpa ai fattori meteorologici, come ha fatto recentemente il professor Albertario. Essi hanno certamente ostacolato in maniera eccezionale alcuni settori produttivi, ma non sono i soli elementi che hanno determinato la situazione da noi denunziata. Per esempio, la diminuzione delle nostre esportazioni agricole è dovuta alla difficoltà di trovare sbocchi per i nostri prodotti in conseguenza della più aspra concorrenza di altri paesi i quali hanno un'agricoltura più avanzata e moderna. La situazione di fronte alla quale ci troviamo è questa: l'agricoltura italiana è la più arretrata rispetto a quelle degli altri paesi della Comunità economica europea, le quali, a loro volta, sono arretrate rispetto a quelle degli Stati Uniti, del Canada, della Nuova Zelanda e dell'Australia. Vi sono da noi difetti organici, di carattere strutturale, che non consentono la competitività dell'agricoltura né sul piano europeo né su quello mondiale. Nel nostro paese, ad esempio, sono ancora aperti i problemi della liquidazione di rapporti proprietari di tipo feudale e della unificazione nelle stesse mani della proprietà e dell'impresa, mentre negli altri paesi da decenni essi sono stati affrontati e risolti. Ciò naturalmente è stato di grande ostacolo allo sviluppo di un'agricoltura moderna, fortemente intensiva e specializzata, capace di utilizzare tutte le conquiste della tecnica per elevare la produttività e la produzione, accrescere i redditi e favorire perciò l'espandersi della civiltà e del progresso nelle campagne.

Si potrà risalire la china, a mio giudizio, avendo il coraggio, oggi e non domani, di affrontare con una decisa volontà politica e una chiara impostazione democratica il problema di fondo, che è quello delle strutture, quindi della riforma agraria, intesa, giustamente, e in tal modo noi l'intendiamo, come piattaforma e mezzo d'intervento non per una semplice redistribuzione fondiaria, ma, viceversa, per eliminare tutti gli elementi parassiti-

tari e tutti gli ostacoli sia a livello della produzione sia a livello della trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.

Desidero, a questo proposito, affermare, per fugare ogni eventuale equivoco, che noi non vogliamo confonderci in alcun modo con coloro che parlano in termini generici di « crisi agraria ». A nostro giudizio, ciò che deve essere messo in evidenza è l'esistenza di una crisi particolarmente grave che investe l'azienda, l'impresa coltivatrice, e ciò che deve essere rimarcato è l'incapacità delle attuali strutture a sostenere il confronto sia con la produttività delle agricolture straniere, sia anche con la produttività industriale italiana e straniera. Ecco perché desidero riconfermare qui ciò che ho avuto già modo di scrivere recentemente sul giornale del mio partito — il settimanale *Mondo nuovo* — in relazione a certe affermazioni che ella ha fatto, onorevole ministro, in diverse circostanze in questi ultimi tempi. « La massima efficienza dell'economia agricola » di cui ella parla, onorevole Ferrari Aggradi, va ricercata in una direzione opposta a quella perseguita dall'attuale maggioranza e dal Governo, e cioè in un diverso rapporto tra agricoltura e industria, tra produzione e mercato, promuovendo la rottura delle assurde separazioni corporative, in modo da ricondurre a unità organica tutto il processo di sviluppo della nostra economia.

L'impostazione della politica agraria del P.S.I.U.P. si fonda sulle forze direttamente interessate alla riforma agraria generale, cioè alla trasformazione radicale delle attuali strutture proprietarie e produttive. A mio giudizio, infatti, oggi non è più sufficiente nemmeno proporsi l'adeguamento a livello del mercato comune, giacché per gli impegni che il Governo stesso va assumendo siamo obbligati a guardare più avanti, più lontano. In tutto l'occidente fervono, come è noto, le consultazioni politiche e diplomatiche per garantire il successo del famoso *Kennedy round*. Con questo nome, appunto, sono note le trattative tra gli Stati Uniti e i sei paesi del mercato comune destinate alla riduzione nella misura del 50 per cento dei rispettivi dazi doganali. Poiché il negoziato si svolgerà nell'ambito del G.A. T.T., cioè dell'accordo generale per le tariffe e il commercio, un eventuale successo di esso si estenderebbe automaticamente a tutti i paesi che aderiscono a questa convenzione, vale a dire non soltanto alla Gran Bretagna, ma anche agli altri paesi dell'E.F.T.A., la zona di libero scambio.

Certo il *Kennedy round* si apre in un clima politico e diplomatico difficile, soprattutto per

la posizione della Francia del generale De Gaulle, ma ciò non toglie nulla al nostro ragionamento, giacché il problema che esiste, comunque, è quello di creare condizioni tali da permettere alla nostra agricoltura di competere senza soccombere sul mercato europeo e mondiale. Questo è il problema di fondo dinanzi al quale ci troviamo.

Per tale ragione noi diciamo che bisogna modificare sostanzialmente il processo di accumulazione in agricoltura, per liberare le energie dei contadini e dei lavoratori agricoli, dando ad essi la certezza del possesso dei mezzi e degli strumenti di produzione ed aiutandoli a creare dimensioni produttive ed economiche tali da impiegare utilmente le più moderne tecniche offerte dalla scienza al fine di realizzare le più elevate capacità produttive. Ma questi obiettivi non si realizzano seguendo la via scelta dal Governo, quale risulta anche dai recenti provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri (a parte le vicende romanzesche di cui si sono occupati i giornali e che tralasciamo volentieri per non inferire nei confronti dei compagni del partito socialista impegnati in modo impari a non farsi imbrogliare). Quella via porta verso una struttura fondata sul predominio delle aziende capitalistiche contornate da una fascia di aziende familiari cosiddette efficienti ma in sostanza rigidamente subordinate alle prime. Questa via che voi avete scelto, signori del Governo, rafforza la direzione generale dei grandi gruppi industriali e finanziari sull'agricoltura.

Noi riteniamo giusto e doveroso rilevare che nell'agricoltura gli interventi oggi non possono limitarsi a ridurre la rendita e i residui precapitalistici, come dimostra, ad esempio, il disegno di legge relativo alla mezzadria, del quale non ci occupiamo perché in altra sede, al momento opportuno, illustreremo nel dettaglio la nostra posizione; questi provvedimenti, viceversa, devono riguardare tutto il territorio nazionale e tutte le strutture, sia pure con forme differenziate.

Né le attuali aziende capitalistiche, e meno che mai la piccola proprietà contadina isolata, possono raggiungere livelli di produttività tali da reggere vittoriosamente il confronto con quelli delle agricolture straniere e di altri settori economici nazionali. Occorre, dunque, un nuovo assetto strutturale, che valorizzi pienamente la forza lavoro anche nell'area oggi occupata dalle grandi aziende capitalistiche.

Gli elementi essenziali per la riforma agraria generale, che noi consideriamo il cardine, l'elemento fondamentale, il pilastro di una

nuova politica economica, sono perciò i seguenti: la liquidazione della mezzadria e dei contratti di colonia parziaria e simili, nel quadro di una più avanzata organizzazione tesa verso la totale unificazione della proprietà e dell'impresa nelle stesse mani, anche nelle zone di affitto; la crescente associazione delle imprese coltivatrici; la creazione degli enti regionali di sviluppo agricolo collegati all'ente regione e dotati dei poteri necessari per agire su tutte le strutture fondiarie, per organizzare la raccolta, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, per la selezione dei finanziamenti pubblici; il massiccio intervento dell'industria di Stato per la fornitura dell'energia, per la meccanizzazione, per la trasformazione dei prodotti; la liquidazione dell'attuale direzione esercitata sull'agricoltura dai monopoli, e quindi prima di tutto la trasformazione radicale e profonda della Federconsorzi, restituendo reale autonomia ai consorzi agrari, a loro volta opportunamente trasformati e democratizzati.

Eccoci così giunti, onorevoli colleghi, al cuore della questione, al *punctum dolens* del nostro dibattito: la Federconsorzi.

Credo di poter ripetere qui, signor ministro, quanto ho già scritto e detto altre volte, anche in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio dell'agricoltura, e cioè che tra i grandi problemi della società italiana da affrontare con coraggio e con urgenza quello della Federconsorzi è certamente il più grave e il più maturo; il più grave giacché nella più vasta coscienza popolare, ma soprattutto tra le masse dei contadini, Federconsorzi vuol dire scandali, corruzione e speculazione; il più maturo perché esistono già tutti gli elementi tecnici e politici per una radicale ed organica soluzione.

La Federconsorzi, infatti, è stata in tutti questi anni del dopoguerra e tuttora continua ad essere una colossale, perfezionatissima macchina aspirante, capace di mungere dalle campagne italiane ingenti profitti senza assicurare, però, ai contadini alcun beneficio reale ed effettivo.

I fatti a tutti noti, dagli scandali sui mille miliardi delle gestioni ammassi alle stesse travagliate ultime vicende interne, dimostrano a sufficienza che ci troviamo di fronte ad un gigantesco bubbone che bisogna al più presto tagliare nell'interesse dei contadini e del paese.

In base al decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1235, la Federazione italiana dei consorzi agrari viene definita organizzazione cooperativa e come tale dovrebbe costituire lo stru-

mento più efficiente — come è stato già detto dal rappresentante dell'Alleanza dei contadini alla Commissione antimonopolio lo scorso anno — per la tutela di tutti i produttori agricoli: in effetti essa è un organismo che nello stesso tempo ha struttura privatistica ed assolve a funzioni di carattere politico. Accanto ad una struttura formalmente cooperativa, possiede una rete imponente di società anonime che interessano i più diretti campi di attività: dalla produzione dei beni strumentali alla trasformazione e commercio dei prodotti, alla assicurazione nelle sue varie forme. Per questa sua particolare configurazione la Federconsorzi è nella sostanza un organismo monopolistico che opera in particolari condizioni di favore e dispone di un proprio meccanismo di accumulazione che incide fortemente, e in molti casi in misura determinante, nel volume dell'interscambio tra industria e agricoltura e fra agricoltura e mercato; ed è perciò nelle condizioni migliori per influire sulle scelte private e sugli orientamenti dei produttori agricoli. Già nel corso del dibattito alla conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura e qui alla Camera lo scorso ottobre, si raggiunse su questo punto una larghissima convergenza tra i settori politici anche più distanti, ideologicamente, tra loro. Mi sembra anche giusto mettere in luce che gli stessi organi della Comunità economica europea hanno rifiutato il riconoscimento alla Federconsorzi di organismo cooperativo proprio per le sue caratteristiche strutturali e funzionali.

Se io dovessi dare una definizione, come oggi si dice, plastica e sintetica della Federconsorzi, non potrei trovare, onorevole ministro, parole più acconce di quelle scritte dallo stesso presidente di questo organismo nella lettera che le ha inviato le scorse settimane dopo le movimentate vicende del consiglio di amministrazione, rese note dalla stampa e che fornirono lo spunto, l'occasione per la presentazione della nostra interpellanza.

La Federconsorzi è, scriveva il dottor Costa, « uno strumento nell'interesse di una ristretta cerchia oligarchica o comunque con fini di natura politica ». Ciò, egli aggiungeva, anche a causa dello « stato di assoggettamento economico ed amministrativo ad un ente che, divenuto proprietà personale e non più l'unione dei federati, imponeva ormai la propria volontà attraverso organi esautorati ».

Dal 21 novembre dello scorso anno, il giorno in cui, in piena trattativa per la formazione di questo Governo di centro-sinistra, scoppiò clamorosamente e, si deve aggiun-

gere, inopinatamente il contrasto tra il presidente Costa e il consiglio di amministrazione a maggioranza « bonomiana » con alla testa il direttore generale Mizzi, abbiamo assistito ad una serie di colpi di scena, di proposte respinte e poi repentinamente approvate all'unanimità, fino a culminare nelle dimissioni di ieri sera del presidente, evidentemente esasperato per l'impossibilità di risolvere la questione delle attribuzioni e prerogative proprie e del consiglio di cui è a capo. E il Governo non ha sentito il dovere di intervenire.

Devo rilevare, per la verità, che il senatore Bonacina del partito socialista italiano ha scritto sull'*Avanti!* del 18 febbraio 1964 un articolo intitolato « Il dente della Federconsorzi » nel quale, facendo un po' la storia degli ultimi avvenimenti, scrive tra l'altro: « E appena il caso di ricordare che, dinanzi alle denunce fatte dal presidente dell'organizzazione, l'unica misura da adottare ad opera del Governo del tempo era lo scioglimento del consiglio, la nomina di un commissario e l'accertamento a tutti gli effetti di come stessero realmente le cose; ma questa misura, come è noto, non venne adottata ».

Ora, questo mi sembra ed è in realtà un ragionamento veramente curioso. Il senatore Bonacina, infatti, se la memoria non mi inganna, è membro di un partito che fa parte della maggioranza, il quale ha propri autorevoli rappresentanti nel Governo di centro-sinistra e perfino un sottosegretario proprio al Ministero dell'agricoltura. Se il senatore Bonacina ritiene (come anch'io sono pronto a testimoniare) giusto che l'unica misura da adottare dal Governo Leone, in carica al momento della lettura della ormai famosa relazione Costa, fosse quella citata, perché mai non si batte insieme coi suoi compagni affinché il suo partito, i suoi amici ministri, il suo sottosegretario all'agricoltura, presentino oggi, nella forma dovuta e con la necessaria decisione ed energia, la richiesta di un commissario?

Finora ciò non è stato fatto ed è pertanto legittimo affermare — mi sia consentita questa considerazione — che anche a questo proposito ci troviamo di fronte alla solita mistificazione tra le affermazioni rituali di fedeltà ai principi e la loro pratica negazione attraverso il voto, così come è già avvenuto proprio al Senato in occasione del dibattito sulla mozione per il riconoscimento della repubblica popolare cinese.

Desidero richiamare l'attenzione su questi fatti perché ritengo che quello della Fe-

derconsorzi sia veramente il problema dell'ora. Esso infatti, oggi più di ieri, si congiunge in modo diretto con quello del potenziamento e del collegamento della cooperazione agricola con gli strumenti del pubblico potere e con le masse dei consumatori, se si intende intervenire in modo deciso al fine di arrestare e di sradicare la sempre più smodata speculazione intermedia e commerciale, che danneggia sia i contadini coltivatori-produttori attraverso l'imposizione di prezzi non remunerativi sia i lavoratori-consumatori, attraverso l'imposizione di prezzi esosi dei prodotti agricoli nei mercati cittadini.

Molti si aspettavano, è vero, dalla nuova maggioranza di centro-sinistra, un intervento energico e coraggioso non solo per mettere ordine sul piano, diciamo, contabile, ma soprattutto per cominciare l'annunciata opera di radicale modificazione dell'attuale situazione, volta principalmente a rimuovere tutti gli ostacoli e a recidere tutti i legami, diretti e indiretti, della Federconsorzi con forze politiche e gruppi di pressione, per consentire, cioè, nel solo modo veramente possibile lo sviluppo della cooperazione libera, volontaria, democratica, che per essere tale deve nascere dal basso fra i produttori.

Ma il Governo di centro-sinistra, che pure aveva proclamata alta e forte la sua decisa volontà moralizzatrice, sembra invece arrestarsi pavido ed indeciso di fronte a questo monumento del malcostume, della speculazione, della corruzione, qual è appunto, senza alcuna ombra di dubbio, la Federazione italiana dei consorzi agrari. E devo anche rilevare, senza punte polemiche, ma soltanto a titolo di sottolineatura, che la presenza del P.S.I. nel Governo non è riuscita ad imporre nemmeno una certa cautela o moderazione ai rappresentanti della democrazia cristiana, i quali tutti — dal Presidente del Consiglio al ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi — si sono sentiti in obbligo di recarsi di persona a rendere omaggio al presidente di un'organizzazione di parte e ad assicurare la loro piena e completa fiducia, cioè la piena e completa fiducia del Governo (poiché non vi sono andati in quanto rappresentanti di un partito, ma in quanto rappresentanti del Governo), nell'azione della Confederazione dei coltivatori diretti, i cui dirigenti erano riuniti in un convegno nazionale che si svolgeva — guarda caso! — proprio in un salone della sede centrale della Federconsorzi. Così ancora una volta l'onorevole Bonomi ha potuto far scrivere sui suoi giornali (ed aveva ragione di farlo): « Una battaglia vinta ». Egli ha ra-

gione, dal suo punto di vista, anche quando afferma che « è fallita la manovra di staccare l'organizzazione consortile dalla Confederazione dei coltivatori, facendone uno strumento politico e un diaframma ». La verità è che al punto in cui ci troviamo è necessaria una separazione fra la gestione pubblica e quella privata, ponendo fine alla commistione fra gli interessi di un'organizzazione di parte e gli interessi consortili, per non trovarci più di fronte a denunce del tipo di quelle che abbiamo potuto leggere in queste ultime settimane sui giornali.

Ma, almeno fino a questo momento, nonostante la volontà di operare rotture irreversibili rispetto al passato, nulla è sostanzialmente cambiato nell'ingarbugliata situazione della Federconsorzi. Questa mattina siamo stati posti di fronte alla notizia delle dimissioni del presidente di questa organizzazione e non conosciamo ancora il pensiero del Governo in proposito. Ci auguriamo che l'onorevole ministro Ferrari Aggradi voglia darci qualche anticipazione.

Onorevoli colleghi, consentitemi di richiamare la vostra cortese attenzione sulle non sempre spiegabili vicende delle ultime riunioni del consiglio di amministrazione della Federconsorzi, il quale prima ha rigettato le proposte del presidente Costa (come si ricorderà queste proposte riguardavano l'esigenza della autonomia dei consorzi agrari provinciali e la funzionalità degli organi rappresentativi della Federazione nazionale) e poi, nella riunione del 30 gennaio scorso, cioè dopo soli venti giorni, le ha approvate all'unanimità.

Ora, tutti si sono meravigliati, si sono posti certe domande: come mai è accaduto ciò? Perché è accaduto? *L'Avanti!* — ad esempio — è stato costretto ad ammettere l'esistenza di riserve mentali dirette a sabotare l'attuazione di quelle misure che erano state così inopinatamente approvate all'unanimità dal consiglio di amministrazione. Se si collegano i molti dubbi suscitati dalla sorprendente votazione del 30 gennaio alle esplicite dichiarazioni dell'onorevole Bonomi sul legame indissolubile che deve sempre unire — come abbiamo prima ricordato — la Federconsorzi alla Confederazione dei coltivatori diretti, ci si sente autorizzati a non nutrire alcuna fiducia nella reale possibilità di una seria trasformazione dell'organizzazione consortile dal suo interno.

Onorevole ministro, noi queste cose le stiamo dicendo da mesi e siamo di fronte a fatti che confermano la validità di questo nostro assunto. Dall'interno la Federazione dei con-

sorzi agrari non è in grado di trasformarsi; occorre, perciò, un intervento energico del Governo, non soltanto per far luce sul piano, diciamo, contabile, ma soprattutto per avviare con rapidità l'indispensabile opera di trasformazione di questa organizzazione e metterla finalmente al servizio dei contadini e dell'agricoltura italiana.

Ecco perché le proposte che noi avanziamo sono necessariamente nel senso di una radicale trasformazione dell'organismo. Ecco perché noi affermiamo che questo bubbone deve essere tagliato subito, se non vogliamo che il marcio si allarghi ed inquinino tutto il resto dell'attività agricola italiana.

Come è noto, con la nostra interpellanza noi avanziamo due richieste precise. La prima afferma la necessità di « eliminare, con sollecitudine, dalla effettiva direzione della Federazione italiana dei consorzi agrari quei gruppi di potere che l'hanno mantenuta e tuttora la mantengono in posizione subordinata a forze politiche ed economiche esterne, la cui prevalenza non consente certamente, oggi più di ieri, di poter affidare con tranquillità le operazioni di rifornimento e di scambio con l'estero di prodotti alimentari all'organizzazione consortile ».

Le vicende di questi ultimi giorni dimostrano la validità di questa nostra richiesta. Il presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari, infatti, venutosi a trovare in contrasto con la maggioranza del consiglio di amministrazione, secondo quanto riferiscono i giornali, non è stato in grado ieri e l'altro ieri nemmeno di potersi servire del suo ufficio. Egli è stato costretto a scrivere la lettera di dimissioni — secondo le notizie di stampa — in casa di un professore e ad inviarla a tutti i membri del consiglio di amministrazione.

Siamo, dunque, di fronte ad una situazione assurda, siamo veramente di fronte ad episodi di vere e proprie prepotenze, come quelli che abbiamo trovato descritti sulla stampa (e non su quella ispirata alla nostra parte politica). Ho qui con me un vecchio numero del settimanale *Politica* nel quale, appunto, è scritto che l'onorevole Bonomi è un feudatario ribelle e che, se la « Confederazione verde » non fosse governata con un pugno di ferro attraverso i consorzi agrari, i funzionari e le mutue — fino a farne quasi un partito dentro il partito, con il riconoscimento di una sovranità puramente nominale e decorativa alla centrale di piazza del Gesù — i coltivatori diretti sarebbero d'accordo con le misure, proposte dall'onorevole Fanfani, di

trasformazione delle organizzazioni consortili del paese. Eravamo, allora, nel pieno svolgimento del dibattito per la convocazione della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, che doveva preparare la piattaforma per le necessarie trasformazioni di fondo della politica agraria in Italia.

Ma desidero dar lettura di un passo di questo articolo che dimostra l'assurdità della situazione di fronte alla quale ci troviamo: « È possibile che la democrazia cristiana appaia ad alcuni come un grande impero a carattere composito e a struttura feudale, dove ogni feudatario ha diritto pieno ed esclusivo di amministrare la giustizia, assoldare truppe, battere moneta nei propri territori e dove ogni legame con l'autorità centrale è limitato all'omaggio annuale con il quale vassallo, valvassori e valvassini, gasindi e gastaldi in una pittoresca sagra sfoderano davanti al re petizioni querule o minacciose. Ed il sovrano dovrebbe ascoltarli preoccupato dell'esiguità del demanio personale e delle guerre imminenti, ammiccando feroce di zelo ai propri cancellieri perché prendano appunti e raddrizzandosi di tanto in tanto la corona calata sulle ventitré a furia di annuire ».

Questa è la situazione che viene descritta in un articolo pubblicato da un settimanale del suo partito, onorevole ministro Ferrari Aggradi. Ma in questo articolo non vi sono soltanto notazioni di carattere pittoresco, come quelle che ho citato. Leggiamo infatti: « Purtroppo la politica di sostegno dei prezzi agricoli attuata per mezzo dei vecchi enti e consorzi fascisti (Federconsorzi, Ente risi, Consorzio canapa), degli ammassi obbligatori e delle alte tariffe doganali e sostenuta strenuamente dalla " Coldiretti " fino all'alba del mercato comune europeo e alla impostazione del " piano verde " ha rappresentato una sfortunata reminiscenza autarchica che ha gravato su tutta l'economia nazionale ». E ancora, onorevole ministro Ferrari Aggradi: « La Coltivatori diretti ha avuto in questi anni tanta forza organizzativa, elettorale e politica che la responsabilità della lamentata crisi dell'agricoltura investe Bonomi ed i suoi diretti collaboratori in maniera direttamente proporzionale alla vastità di potere che essi hanno conquistato dal 1944 in poi ».

Si tratta di testimonianze non sospette, onorevole ministro, che stanno a dimostrare la piena validità della nostra richiesta. Ma nella nostra interpellanza ne è formulata una seconda, e precisamente quella di « assicurare una direzione provvisoria nella Federazione italiana dei consorzi agrari — demo-

craticamente assistita dalle rappresentanze delle associazioni contadine e delle organizzazioni sindacali e cooperative — la quale dia le più ampie garanzie per la rapida e completa trasformazione dell'intera organizzazione lungo le vie indicate dal Parlamento e reclamate sia dai produttori coltivatori diretti, come dal personale e dagli stessi direttori e presidenti dei consorzi agrari provinciali ».

Certamente sarà estremamente interessante ascoltare che cosa ella ci dirà, onorevole ministro, in questa sede. La nostra posizione — devo precisarlo — è favorevole ad una soluzione rapida ed organica del problema della Federconsorzi.

Desidero anche aggiungere — volendo risparmiare ai colleghi la lettura di un'ampia documentazione esistente sull'argomento e prodotta da fonti insospettabili, come i funzionari e gli stessi direttori e presidenti dei consorzi agrari — che un'organica proposta di legge è già stata presentata alla Camera ad iniziativa mia e di altri colleghi dell'Alleanza contadina, come l'onorevole Sereni, e della Lega delle cooperative, come gli onorevoli Ivano Curti e Miceli. Desidero qui dichiarare che noi daremo tutto il nostro contributo per l'approvazione di quel provvedimento, giacché esso accoglie i criteri, da più parti auspicati, della separazione delle gestioni pubbliche da quelle private, della riqualificazione della funzione effettivamente cooperativistica dei consorzi agrari, e della liquidazione dei lamentati fenomeni monopolistici facenti capo alla Federconsorzi.

La nostra iniziativa, che ha già raccolto vasti consensi nelle campagne, è intesa particolarmente a raggiungere un obiettivo: quello di rompere le reticenze, di spezzare le incertezze e di fugare le titubanze non sempre disinteressate del Governo, per riportare nuovamente all'ordine del giorno una questione che non può essere più rinviata senza nuocere non soltanto ai contadini, ma anche all'economia agricola italiana nel suo complesso.

D'altra parte noi ci attendiamo dall'onorevole ministro risposte pertinenti anche su altri argomenti. Uno di essi è quello relativo ai provvedimenti annunciati dal Governo e concernenti la definizione dei conti delle gestioni di ammasso.

Un altro punto, che nelle scorse settimane ha avuto grande risalto sulla stampa del nostro paese, riguarda la denuncia espressa dal professore Ernesto Rossi, per il fatto che sette funzionari della Federconsorzi occupino alti gradi presso il Ministero dell'agricoltura,

nei ruoli del quale sarebbero passati a seguito di un semplice ordine. Risparmio ai colleghi la lettura di questo articolo del professore Ernesto Rossi apparso recentemente sulla rivista *Astrolabio*. Chiedo però all'onorevole ministro, che certamente lo ha letto, di rispondermi con precisione anche a questo riguardo.

In conclusione, mi auguro che questo dibattito serva essenzialmente a mettere — come si dice — il dito sulla piaga. Noi chiediamo che il Governo fornisca oggi le indicazioni opportune sui provvedimenti che intende adottare per affrontare e risolvere quello che è il primo problema dell'agricoltura e, più in generale, il primo problema dell'economia italiana nel suo complesso. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni presentate.

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte di vari settori della Camera sono state sollevate numerose questioni riguardanti, direttamente o indirettamente, la Federconsorzi.

Nell'interpellanza Avolio e nelle interrogazioni Miceli e Renato Colombo ci si riferisce in modo particolare alle divergenze che si sono manifestate, nelle settimane scorse, in seno al consiglio di amministrazione della Federconsorzi; si chiede al Governo che cosa intenda fare e se ritenga opportuno intervenire con misure adeguate. Nella interrogazione Renato Colombo si fa esplicito riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Ora, a me sembra pregiudiziale rifarsi proprio all'accordo programmatico tra i quattro partiti di Governo. In tale documento programmatico si tratta in modo esplicito della Federconsorzi, proprio in riferimento ai temi che ha qui ricordato l'onorevole Avolio, temi che stanno alla base di quel grande impegno di sviluppo economico della nostra agricoltura che fu da noi assunto di fronte al Parlamento ed al paese.

Vorrei anzitutto esprimere all'onorevole Avolio un ringraziamento per l'augurio che ha voluto formulare nei miei confronti, augurio che accolgo soprattutto con riferimento all'impegno di lavoro nell'interesse della nostra agricoltura. Vorrei anche aggiungere che ho apprezzato talune cose che egli ha detto. Non si dispiaccia, però, se preciso che

non ritengo giuste e non condivido certe sue valutazioni,...

AVOLIO. Me lo aspettavo.

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. ...soprattutto in riferimento a quella che sarebbe l'azione della maggioranza e del Governo.

Ho apprezzato, invece, come dicevo, alcune sue impostazioni per lo sviluppo intenso ed armonico della nostra agricoltura. Sono pienamente convinto, come d'altronde lo è il Governo, che l'agricoltura abbia di fronte a sé compiti veramente grandi, che dobbiamo affrontare con fiducia: non con faciloneria, ma con ottimismo ragionato. Se, infatti, le difficoltà sono rilevanti, vi sono però condizioni obiettive che ci consentono di guardare avanti e di operare con fiducia.

Ella, onorevole Avolio, ha ragione quando afferma che il nostro paese importa molti generi alimentari. Ella sa che il Governo non ha esitato a ribadire, anche di recente, che non porrà limiti all'importazione di generi alimentari, anzi la faciliterà in ogni momento, in modo da dare certezza sui quantitativi da importare e continuità alle operazioni relative. Contemporaneamente a tale azione, nel quadro anche di una politica congiunturale moderna e razionale che tenda ad equilibrare l'aumentata domanda con una maggiore offerta, riteniamo, però, doveroso fare in modo che questa offerta sia soddisfatta nella misura più larga possibile proprio dalla maggiore produzione della nostra agricoltura.

A tale riguardo non possiamo non essere ottimisti. Basti pensare, ad esempio, al consumo di carne, che, rimasto pressoché stazionario nei primi cinquant'anni di questo secolo, è salito in media negli anni più recenti di circa un chilogrammo all'anno per persona ed è aumentato in un solo anno, nel 1963, di quasi quattro chilogrammi per persona. Ciò ha provocato un aumento delle importazioni, ma offre anche possibilità nuove alla nostra agricoltura, dando indicazioni chiare per gli agricoltori, i quali possono finalmente orientare le produzioni verso generi di alto valore e di alto reddito. Non sono quindi necessari puntelli per la nostra agricoltura, ma un adeguamento razionale e produttivistico alle possibilità di mercato.

Credo sia superfluo ripetere — in quanto si tratta non soltanto di una mia opinione personale, ma di un indirizzo caratterizzante del Governo — che attuando una politica di programmazione intendiamo rivolgere un occhio particolarmente attento soprattutto

alla nostra agricoltura. Mi sono permesso di dire, con molto rispetto verso tutti gli altri settori di attività economica, che consideriamo l'agricoltura un po' come il grande giudice di questa materia, perché la programmazione avrà veramente successo se riuscirà a promuovere uno sviluppo armonico, nel quale l'agricoltura possa dare il necessario contributo e possa beneficiare di quella parte del reddito che le è necessaria per migliorare il tenore di vita delle famiglie contadine.

AVOLIO. Questo non si ricava così facilmente dalla lettura del rapporto Saraceno sulla programmazione, dal quale si desume che l'agricoltura resta sacrificata. Tutto ciò non avviene per capriccio, ma per obbedire ad una scelta che state compiendo, cioè quella in favore dell'accrescimento dell'accumulazione privata.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Avolio, la prego di apprezzare questi miei chiarimenti, che non sono espressioni meramente verbali, ma manifestazione di un convincimento profondo.

Per raggiungere tali obiettivi noi siamo convinti (anzi, questo è proprio un punto fermo della nostra azione) della necessità di adeguare le strutture in senso moderno, in senso razionale, e soprattutto di dar vita ad una organizzazione efficiente dei mercati. Questo, fra l'altro, è il campo dove più rapidamente possiamo sperare di ottenere vantaggi in favore del reddito dell'agricoltura.

Nelle dichiarazioni programmatiche di Governo, proprio in riferimento ai temi che l'onorevole Avolio ha opportunamente ricordato, si dice: « La politica di organizzazione del mercato richiede una diffusione della cooperazione per consentire ai produttori agricoli di estendere la loro attività alla raccolta, conservazione, trasformazione, allestimento e vendita dei prodotti, sulla base della libertà di associazione, del carattere privato delle cooperative e della pluralità dell'organizzazione cooperativa ». E poco dopo: « Per rendere efficace la loro funzione Federconsorzi e consorzi dovranno sempre più adeguare la loro opera alla nuova realtà del mondo agricolo caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine, il che comporta per gli organismi consortili la necessità di accentuare dalla periferia al centro le caratteristiche cooperative. In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali ».

MICELI. Autonomia dall'onorevole Bonomi!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. « A loro volta i consorzi agrari provinciali solleciteranno e promuoveranno la libera formazione di cooperative agricole, assumendo nei confronti di queste la funzione di organismi di secondo grado, in aggiunta alla loro attuale funzione di organismi di primo grado ».

Nella mia responsabilità di ministro dell'agricoltura non mancai di invitare esplicitamente il presidente della Federconsorzi ad intraprendere le iniziative necessarie per dare attuazione alle direttive di Governo. Successivamente ritenni utile convocare il comitato esecutivo della stessa Federconsorzi, al quale illustrai e commentai ampiamente le dichiarazioni programmatiche, impegnandolo a svolgere il lavoro conseguente. In sostanza chiesi ai membri del comitato esecutivo di lavorare e costruire affinché lo strumento, di cui erano rappresentanti responsabili, si adeguasse per forza interna alla nuova realtà del mondo agricolo e, soddisfacendo le esigenze da noi indicate, potesse dare un contributo il più costruttivo allo sviluppo delle campagne.

Nella riunione del consiglio di amministrazione della Federconsorzi del 9 gennaio 1964, pur mostrando tutti i partecipanti il desiderio di adeguarsi alle raccomandazioni del ministro, si determinarono dissensi su punti particolari, dissensi che causarono anche una controversa votazione. Allorché il presidente me ne diede notizia chiedendo istruzioni, ebbe una risposta inequivocabile: « Rimanere al proprio posto di responsabilità al fine di assolvere per intero al proprio dovere e dare tutto il possibile contributo alla realizzazione delle indicazioni di Governo ».

Rinnovai all'intero comitato esecutivo l'invito a « lavorare e costruire », e diedi contemporaneamente incarico ai competenti uffici del Ministero di intensificare la vigilanza e di affiancare i lavori per la preparazione della successiva riunione del consiglio di amministrazione.

VALORI. Vorrei sapere se tali istruzioni sono state date ai funzionari pagati dalla Federconsorzi e che sono in servizio al Ministero, o ad altri.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sto esprimendo dichiarazioni impegnative, con senso di profondo rispetto verso la Camera. La prego di non spingermi a divagare. Le assicuro, comunque, che

al termine darò risposta anche su questo punto.

Contemporaneamente, dicevo, diedi incarico ai competenti uffici del Ministero di intensificare la vigilanza e di affiancare i lavori per la preparazione della riunione del consiglio, sottolineando l'esigenza che non se ne ritardasse la convocazione e disponendo che si ponesse, come unico punto all'ordine del giorno, quello di adeguare le strutture della Federconsorzi alla nuova realtà del mondo agricolo.

Il consiglio si è riunito il 30 gennaio e ha approvato all'unanimità le proposte presentate dal suo presidente, dottor Costa.

Queste proposte, molto dettagliate e che oggi sono state tradotte in decisioni formali del consiglio, furono articolate in vari punti che vennero resi di pubblico dominio e che tengo comunque a disposizione della Camera. Si tratta di decisioni conformi alle indicazioni date dal Governo e che costituiscono, a mio avviso, una buona base per dare inizio ad un lavoro proficuo e concreto.

SERENI. Permetta una domanda, onorevole ministro: tra le istruzioni del Governo vi era anche quella della conservazione della delega al ragioniere Mizzi?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non diede istruzioni del genere. La proposta iniziale del dottor Costa, di revocare le deleghe al ragioniere Mizzi e a se stesso, non ebbe seguito per volontà esplicita dello stesso Costa. Posso aggiungere che chiesi personalmente al dottor Costa se fosse proprio convinto dell'opportunità di rinunciare a questa sua richiesta e ne ebbi esplicita e diretta conferma. Il Ministero non avrebbe avuto niente in contrario al fatto che si procedesse ad una revisione del sistema delle deleghe, purché contemporaneamente si ponessero gli organi amministrativi in grado di funzionare. La proposta è caduta non soltanto con la partecipazione, ma, vorrei dire, per volontà del dottor Costa: se egli avesse confermato la sua iniziale volontà, avrebbe avuto dal Ministero non ostacoli, ma appoggio.

MICELI. Ma il dottor Costa era presidente e non aveva bisogno di appoggi.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al fine di procedere con tempestività, il consiglio ha incaricato il comitato esecutivo, integrato da rappresentanti dei consorzi provinciali scelti con votazione unanime, di mettere a punto le conseguenti proposte specifiche.

Tale lavoro di messa a punto si presentava, senza dubbio, complesso e difficile. È stata richiesta un'analisi approfondita di alcuni problemi economici e mi risulta, anche, che sono stati espressi punti di vista diversi e valutazioni contrastanti, i quali ritengo avrebbero potuto essere anche utili purché mossi da spirito costruttivo e dalla volontà di procedere in fusione di sforzi verso gli obiettivi che erano stati da tutti riconosciuti necessari. L'importante era che si lavorasse con celerità.

Per questo motivo sollecitavo la convocazione del comitato esecutivo, che veniva fissata per il giorno 18 corrente e successivamente rinviata per iniziativa del presidente. Il rinvio avveniva senza che il Ministero ne fosse preventivamente informato, nonostante la convocazione fosse stata effettuata in adesione ad un preciso suggerimento del Ministero e nonostante che il dottor Costa fosse stato esortato a dare notizia di eventuali iniziative difformi. La motivazione del differimento consisteva nella non completezza dei dati forniti dal direttore generale.

Per parte sua, il direttore generale della Federconsorzi inviava allora una lettera in cui, mettendo in risalto l'opera compiuta per fornire in breve periodo i dati richiesti, ricordava una conversazione avuta al riguardo con lo stesso presidente e faceva seguire altro materiale informativo. Nella serata del 19 ricevevo una lettera del presidente Costa con la quale questi replicava alle comunicazioni del direttore generale.

Ho subito cercato di mettermi in contatto con il presidente Costa, lasciando detto ai suoi vari recapiti che desideravo incontrarlo. Ho ricevuto la sera del 20, ieri, copia della sua lettera di dimissioni inviata agli organi statuari della Federconsorzi.

Ritengo, in questo momento, doveroso da parte mia evitare qualsiasi valutazione, sul comportamento delle persone e sul merito della situazione che si è venuta a creare. Posso assicurare la Camera che ne farò oggetto di esame approfondito ed obiettivo in sede di Governo.

Avrei terminato la mia risposta se l'onorevole Avolio non mi avesse posto nel suo intervento altre due domande. Non erano comprese nel testo della sua interpellanza, tuttavia non ho alcuna difficoltà a rispondere anche ad esse.

La prima domanda riguarda i rendiconti della Federconsorzi e le gestioni future, in riferimento anche agli impegni che abbiamo assunto in sede di mercato comune. Ella, ono-

revoles Avolio, sa che sono stati presentati al Senato due disegni di legge al riguardo. Ho chiesto che si soprasseda temporaneamente al loro esame perché desidero approfondire questa materia in modo adeguato, così da consentire una discussione — come confido che avverrà — veramente costruttiva e rapida.

Quanto al problema dei funzionari, l'onorevole Avolio si riferisce ad una vecchia questione che è stata recentemente ricordata dal professor Rossi, il quale l'ha articolata in due punti. Il primo si riferiva alla asserita presenza di funzionari della Federconsorzi presso il Ministero. La questione sta esattamente nei termini seguenti: in base a norme emanate durante il periodo bellico, e per esigenze straordinarie dei servizi dell'alimentazione, furono in passato distaccati presso gli uffici del Ministero alcuni funzionari estranei all'amministrazione. Successivamente il Parlamento ha approvato, e credo anche con votazione piuttosto larga, la legge 6 marzo 1958, n. 199, in base alla quale questi funzionari venivano inquadrati nei ruoli dei servizi dell'alimentazione, cui attualmente appartengono senza mantenere alcun rapporto di dipendenza dalla Federconsorzi. Se pertanto questi funzionari sono oggi nei ruoli del Ministero — e debbo dire che si tratta di egregi funzionari — lo sono in base ad una legge dello Stato italiano.

Un altro dei problemi sollevati, relativamente al personale, è quello che riguarda un certo numero di elementi del personale d'ordine: si trattava di alcune dattilografe che erano state richieste per le esigenze del Ministero. A questo proposito debbo dirle, onorevole Avolio, che fin dal dicembre scorso volli accertare se personale di questo tipo prestasse ancora la sua opera presso il Ministero, disponendo che esso rientrasse immediatamente nelle sedi di provenienza.

MICELI. Con il rientro delle dattilografe la patria è salva. (*Commenti*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, non sono stato io a sollevare questo problema. Siete stati voi a pormi una domanda, alla quale ho risposto per cortesia, oltre che per desiderio di chiarezza. Prendete allora atto che nessuna persona, a nessun livello, dipendente dalla Federconsorzi è più al Ministero. E non venitemi ora a dire che non lo volevate sapere: se non lo volevate sapere, non dovevate chiederlo.

Non era mia intenzione, signor Presidente, trattare di questioni così particolari, tanto più che non erano state sollevate nella interpel-

lanza né nelle due interrogazioni presentate. Ho comunque ritenuto opportuno non lasciare senza risposta i quesiti rivoltimi anche su questi punti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, la quale, se pure garbata nella forma, mi ha deluso nella sostanza. E con sincero rammarico che sono costretto a dichiararlo; ma veramente non mi aspettavo una risposta come quella che l'onorevole ministro mi ha dato.

La mia interpellanza si articolava essenzialmente su due richieste: recidere i legami della Federconsorzi con tutte le forze esterne e nominare una direzione provvisoria assistita dalle rappresentanze contadine e cooperative; ma nella risposta del Governo non vi è alcun accenno a tali problemi. Non voglio ora tediare i colleghi riprendendo i motivi di fondo già addotti nella mia illustrazione; ma debbo ricordare che la questione esplicitamente sollevata nella nostra interpellanza era essenzialmente quella di un intervento del Governo per mettere ordine nell'ingarbugliata situazione della Federconsorzi, dove esiste un groviglio di interessi tale da rendere veramente urgenti le misure più radicali e coraggiose.

Noi non possiamo, perciò, assolutamente accettare le cose che il ministro ci ha detto. Egli si è limitato a fare la cronistoria degli ultimi avvenimenti sottolineando quello che è stato l'atteggiamento — a suo dire corretto — del Ministero dell'agricoltura rispetto all'andamento delle varie, ripetute riunioni del consiglio di amministrazione della Federconsorzi. A me è parso anche — e credo di non sbagliare — che il ministro abbia voluto fare un atto di accusa contro il presidente Costa per il fatto di aver presentato le dimissioni senza avvertirlo e per essersi rifiutato di accogliere un suo consiglio precedentemente dato.

Ma il punto è un altro: quali siano cioè le forze che oggi influenzano gli orientamenti della Federconsorzi; quali interessi politici ed economici difendano queste forze. Chi è, ad esempio, il ragioniere Mizzi? Da chi è protetta questa potenza occulta che riesce ad avere ragione perfino del presidente della Federconsorzi, che pure ha un nome prestigioso, che è legato da vincoli di parentela con alte personalità del nostro paese? Se avessi portato con me il *Chi è?* dell'economia italiana, avrei potuto leggermi pagine e pagine nelle quali il suo nome si trova alla testa di consigli di

amministrazione di decine e decine di aziende. Ma anche queste son cose note, risapute.

Noi vogliamo sapere se si intenda lasciare la situazione così com'è, o se il Governo, facendo tesoro delle stesse indicazioni contenute nell'accordo programmatico (che noi non abbiamo accettato integralmente perché le ritenevamo insufficienti, ma che possono, se esiste la volontà politica necessaria, consentire al Governo un intervento energico), intenda intervenire nella maniera più decisa nella situazione della Federconsorzi. Noi insistiamo ancora nel chiedere di porre un limite all'invadenza di una organizzazione di parte, cominciando con il nominare un commissario che, affiancato da una commissione di rappresentanti delle organizzazioni contadine e cooperative, dia la massima garanzia che le necessarie riforme e l'indispensabile trasformazione della Federconsorzi possano avvenire nell'interesse generale e non di una parte soltanto.

Noi non riteniamo che il Parlamento possa oggi dare tranquillamente alla Federconsorzi il mandato di fare tutte le operazioni per l'importazione e l'esportazione dei prodotti alimentari. Dato che esiste questa situazione ingarbugliata, dove andremo a finire, se verranno affidati alla Federconsorzi ulteriori compiti di carattere pubblico?

Ecco perché avremmo desiderato una risposta esplicita alle nostre precise richieste. La risposta non c'è stata; e perciò non posso non esprimere il mio rammarico e non fare la considerazione che con il Governo di centrosinistra ci troviamo nella stessa situazione in cui ci eravamo venuti a trovare con i governi centristi.

Non è cambiato nulla nella linea del Governo. Di fronte alla prepotenza bonomiana, anche questo Governo è impotente. Questo è quello che noi dobbiamo dire questa mattina. (*Applausi all'estrema sinistra*). Rileviamo che, di fronte alla sempre più sfacciata e intollerabile commistione degli interessi di una organizzazione di parte con gli interessi pubblici, non esiste una forza politica nella maggioranza capace di porre fine a tale situazione. Questo è l'elemento di fondo, caratterizzante, che dobbiamo rilevare; e questa è la denuncia che io intendo fare con forza, sulla base di una precisa documentazione, che del resto è alla portata di tutti. Leggete cosa ha scritto Costa! Come si può pretendere di venire a raccontare quello che racconta il ministro, quando il presidente della Federconsorzi ha denunciato la situazione in cui è ve-

nuto a trovarsi? No, non è lecito pensare che il Parlamento possa farsi prendere in giro!

Se l'iniziativa presa con la nostra interpellanza non è stata sufficiente, noi ritorneremo sull'argomento con altri strumenti di iniziativa parlamentare. Noi non possiamo, infatti, accettare il perdurare di una situazione che si risolve a danno, non solo del settore agricolo, ma della stessa democrazia repubblicana. Queste cose devono essere cancellate.

Per queste considerazioni, e per altre sulle quali non voglio in questa sede ulteriormente dilungarmi, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUSETTO. È l'onorevole Bonomi che comanda sul Parlamento e sul Governo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Oltre che del tutto insoddisfatto, sono profondamente preoccupato, mi si permetta di dirlo, della risposta data testé dal ministro. Tale risposta per qualcuno rivela e per molti conferma la posizione particolarmente grave e compromissoria assunta dal ministro e dal Governo su un problema così importante come quello della Federconsorzi.

Le dimissioni del presidente della Federconsorzi, Nino Costa, di cui stamane i giornali hanno dato l'annuncio, sono una clamorosa conseguenza di questo atteggiamento ministeriale e governativo, che noi abbiamo il dovere di denunciare.

La motivazione della mia insoddisfazione e della mia denuncia risiede nel fatto che rimane tuttora insoluta ed assume aspetti di sempre maggiore gravità una questione come quella della Federconsorzi, che è sul tappeto ormai da oltre un decennio. Negli ultimi mesi, in particolare, il marasma è arrivato ad un punto tale da intaccare perfino gli organi interni della struttura dell'ente: cosa che non era mai avvenuta in passato.

A seguito della rivolta dei dirigenti dei consorzi agrari, e in particolare dei rappresentanti del personale, avvenuta in occasione dell'ultimo convegno dei loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione, il 21 novembre 1963 il dottor Costa era costretto a tener conto di questa protesta e a denunciare in aperta seduta del consiglio di amministrazione, in modo circostanziato, la gravità della situazione. Il dottor Costa chiese allora per primo la riassunzione da parte del consiglio di tutte le prerogative e attribuzioni concesse gli dallo statuto e dalla legge istitutiva. Ciò

equivaleva ad affermare pubblicamente che il consiglio stesso era stato privato dei suoi poteri. Noi abbiamo detto spesso che la Federconsorzi opprimeva i consorzi agrari; ma questa pubblica denuncia ci rivela che nell'ambito stesso di questo strumento coloniale di oppressione vi era un gruppo di potere che dominava lo stesso consiglio di amministrazione.

In quella stessa sede il dottor Costa chiese altresì il riesame, da parte del consiglio, di tutte le convenzioni stipulate dalla federazione con ditte fornitrici, per determinare se esse fossero utili o convenienti. Da ciò si desume che il consiglio non aveva mai avuto la possibilità di esprimere un giudizio di merito su tali convenzioni e che le stesse, pur rivestendo notevole importanza (come quelle con la Fiat, l'A.N.I.C., la Montecatini), erano state imposte senza valutazione e discussione alcuna.

Il presidente della Federconsorzi sollecitava infine la comunicazione al consiglio d'amministrazione delle condizioni concordate dalla Federconsorzi con gli organi ministeriali in ordine alle gestioni svolte per conto dello Stato.

Questa terza rivendicazione del dottor Costa è la più sensazionale, perché investe, oltre che il gruppo di potere della Federconsorzi, gli stessi organi di Governo. Sono state affidate alla Federconsorzi gestioni di interesse statale per centinaia di miliardi. I ministri dell'agricoltura hanno fissato condizioni, contrattato compensi, stabilito impegni. Ma dopo la rivendicazione del dottor Costa vi è da chiedersi: con chi hanno trattato i vari ministri dell'agricoltura? A chi hanno affidato centinaia di miliardi di gestioni? Non certamente ad un regolare organismo, non diciamo cooperativo, ma solo democratico, dal momento che il suo consiglio di amministrazione confessa di non sapere le condizioni oggetto delle trattative.

Non voglio affermare che quanto il dottor Costa ha dichiarato pubblicamente sia vero; ma dal 21 novembre sono ormai passati parecchi mesi, ed una presa di posizione sulla sensazionale denuncia del dottor Costa era doverosa. Non ha forse ella, onorevole ministro, e non avevano i suoi predecessori la vigilanza sui consorzi agrari e sulla Federconsorzi? Certamente, perché gliela attribuisce di fatto lo articolo 44 della legge n. 1235, che istituisce l'organizzazione federconsortile.

D'altra parte non ha ella, signor ministro, alle sue dipendenze, nell'ambito della direzione alla quale è affidata la tutela economica

dei prodotti agricoli, una terza divisione incaricata esclusivamente della vigilanza dei consorzi e che, se non erro, è diretta dal dottor Buonocore?

Non ha ella un autorevole dipendente del Ministero dell'agricoltura, il dottor Miraglia, che è presidente del collegio sindacale della Federconsorzi? Quando il dottor Costa ha fatto queste dichiarazioni ella, onorevole ministro, aveva gli strumenti per giudicare immediatamente se le stesse fossero vere o false. Non ci si può appellare ad accordi di Governo per giustificare una abdicazione del ministro dell'agricoltura al suo dovere di vigilanza sulla Federconsorzi, perché nessun accordo tra partiti può consentire questo (né di fatto glielo aveva consentito l'accordo richiamato).

Ella, dunque, non ha constatato che la denuncia del dottor Costa era falsa: anzi, ha mantenuto il Costa, che ha fatto quelle affermazioni, ancora tre mesi alla presidenza della Federconsorzi, sebbene vi fosse stato un voto quasi unanime del consiglio di amministrazione che l'autorizzava (qualora avesse avuto un minimo di sospetto che quelle dichiarazioni fossero false) a richiedere le sue dimissioni. Non lo ha fatto: si deve da ciò concludere che ella abbia ritenuto fondate le dichiarazioni del dottor Costa e le sue conseguenti richieste.

Ma se la denuncia del dottor Costa era vera, quale è la responsabilità del Ministero? Come può il Ministero giustificarsi di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica per avere consentito che un organismo a struttura cooperativa (come si vuol definire la Federconsorzi quando ciò conviene) venga clandestinamente trasformato in un organismo che non solo ha perduto la struttura cooperativa, ma anche la struttura democratica di una qualsiasi associazione, dal momento che il consiglio di amministrazione eletto dagli associati era esautorato dei suoi poteri?

Responsabilità del Ministero, cioè della divisione terza affidata al dottor Buonocore; responsabilità del dottor Miraglia, che, se non erro, da molti anni è presidente del collegio sindacale e come tale aveva l'obbligo non solo di assistere alle riunioni del consiglio di amministrazione di quell'organismo, ma di impedire o per lo meno di segnalare questa radicale trasformazione involutiva della struttura della Federconsorzi; responsabilità di questo gruppo di potere — se la denuncia è vera — capeggiato dal ragioniere Leonida Nizzi. Ma se la denuncia è vera, oltre ad accertare la responsabilità ministeriale si aveva il dovere di intervenire per eliminare questo gruppo di

potere, per restituire la Federconsorzi a quel minimo di struttura, non dico cooperativa, ma democratica che è normale in tutte le società.

Ella non ha fatto nemmeno questo, onorevole ministro. Ella non ha estromesso il dottor Costa per falso, ma non ha neanche provveduto all'estromissione del gruppo di potere dallo stesso denunciato: ha accettato che questo fosse tema di discussione e non ha preso alcun provvedimento. Con ciò, di fatto, ella ha tentato un salvataggio del gruppo di potere, del ragioniere Mizzi e degli altri. Ella ha parlato di continue riunioni, intermediazioni, convocazioni del consiglio di amministrazione e di parte del comitato esecutivo: ebbene, tutti questi armeggi sono l'espressione del suo tentativo di mediazione e di salvataggio.

Certamente ella ricorderà che l'onorevole Bonomi, in una intervista pubblicata sul numero 7, anno 1963, del giornale *La discussione*, organo del partito della democrazia cristiana, affermò che « dei consorzi agrari e delle loro cinquemila agenzie si era servita la Confederazione dei coltivatori diretti nella sua implacabile lotta contro la sovversione comunista ». Chi ha consentito che questo vergognoso asservimento fosse attuato? Chi lo ha favorito e spesso lo ha imposto? È il gruppo di potere che Costa ha denunciato e che ella ha voluto mantenere e mantiene ancora alla effettiva direzione della Federconsorzi. Nel recente convegno dei dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti l'onorevole Bonomi ebbe infatti ad ammonire (non sappiamo se prima o dopo il fotogenico abbraccio con il ministro Ferrari Aggradi): « Noi non butteremo mai a mare i nostri uomini » (leggi ragioniere Mizzi e soci), « siamo disposti a difenderli decisamente e non accetteremo » (ecco perché mi chiedevo se l'abbraccio si era verificato prima o dopo quel discorso, per sapere se era l'abbraccio di Giuda o la spada di Brenno) « nessun intervento dall'alto ».

A chi si riferiva l'onorevole Bonomi quando faceva queste minacce e queste precisazioni?

Il ministro dell'agricoltura, per conto del Governo, ha fatto pertanto opera di mediazione per mantenere il gruppo di potere denunciato dal dottor Costa. Per raggiungere tale scopo non aveva altra via se non quella della mediazione; e l'ha tentata fino in fondo. Infatti solo con i ripetuti incontri che ella ha ricordato si è giunti il 30 gennaio a quel capovolgimento della situazione in seno al consiglio d'amministrazione che ha sbalordito la opinione pubblica. Prima tutti contrari a Costa, dopo tutti favorevoli a Costa.

Vi era stato innanzitutto — ed ella lo sa, signor ministro — un miraggio di corruzione, un'offerta di due miliardi che il ragioniere Mizzi aveva gettato sul tavolo per risanare le situazioni più pericolanti e che veniva additata ad esempio di « buona volontà ». Oltre a questo vi era la promessa di addivenire ad una trasformazione dell'ente dall'interno, con la nomina di una cosiddetta commissione per il programma. Ma anche nella costituzione di quella commissione il gruppo di potere ha voluto stravincere. Da chi era formato infatti quel comitato per il programma? Dal comitato esecutivo, in cui ha la maggioranza il gruppo di potere; e da altri membri, nominati però dallo stesso comitato esecutivo!

Ella sa, signor ministro, che è stato perfino escluso dalla nomina a commissario quell'avvocato Codicè, presidente del consorzio agrario di Bologna, che aveva espresso qualche perplessità circa il funzionamento degli organismi direttivi della Federconsorzi.

La mediazione — che altro non era se non la complicità del Governo con l'onorevole Bonomi per il mantenimento del gruppo di potere — è improvvisamente saltata: uno dei contraenti, il dottor Costa, è uscito sbattendo l'uscio. Questo è il significato delle dimissioni di ieri sera. È uscito forse anche per non essere « costretto » a firmare (la parola « costretto » bisogna metterla tra virgolette, poiché ci vuole anche un po' di buona volontà del firmatario) un ennesimo bilancio artefatto, come tutti quelli che la Federconsorzi è costretta a presentare al collegio sindacale ogni 31 marzo.

Che cosa si propone ora di fare il ministro di fronte a questa situazione? Studieremo, ci ha detto, e vedremo se vi sono coincidenze tra ciò che si dovrà fare e le dichiarazioni programmatiche del Governo. Ma prima delle dichiarazioni programmatiche e degli impegni dei quattro partiti vi è la legge istitutiva della Federconsorzi e vi è il dovere del ministro di farla applicare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Anche se volessimo rifarci all'accordo tra i quattro partiti, tuttavia, esso non esclude, ma richiede un intervento che muti le caratteristiche dell'ente in senso cooperativo e quindi democratico.

Ma se dal testo degli accordi volessimo passare all'interpretazione autentica data dall'*Avanti!* del 1° dicembre, leggeremmo: « L'accordo quadripartito afferma senza equivoci la necessità di una riforma della Federconsorzi » (dunque non di pannicelli caldi, rappresentati da un qualsiasi commissario di

copertura); pur senza accogliere le richieste socialiste di un immediato intervento del pubblico potere che oggi si rende necessario per dare l'avvio a questa riforma, riconosce che « in ogni caso dovrà essere assicurata l'autonomia ed il funzionamento democratico dei consorzi agrari ».

Onorevole ministro, noi riteniamo che ella non abbia molte vie da seguire. Non può illudersi di risolvere questa situazione solo con la nomina di un commissario (cosa che, a quanto so, ella sta già studiando), mediante una designazione « di copertura » per la grave situazione creatasi, forse bruciando un uomo che potrebbe essere utile, per il suo passato, nell'interesse dello sviluppo moderno delle nostre strutture agrarie, ponendolo obiettivamente nelle condizioni di divenire uno strumento nelle mani dell'onorevole Bonomi.

Oltre a questo espediente, ormai inevitabile, del commissario, ella pensa forse di ricorrere e fare appello alla grande manovra elettorale del prossimo aprile, cogliendo l'occasione del rinnovo dei consigli di amministrazione dei consorzi agrari e della Federconsorzi previsto dagli statuti. Infatti le elezioni devono essere indette per statuto entro il mese di aprile, ed ella potrebbe essere preso dalla tentazione di trasferire sul corpo elettorale dei consorzi agrari il compito che le spetta di intervenire tempestivamente e nella giusta direzione.

Ma ella sa, onorevole ministro, quanti sono gli iscritti ai consorzi agrari? Dai 500 ai 550 mila, mentre i piccoli produttori serviti dai consorzi agrari sono oltre due milioni e mezzo. Sa con quali metodi vengono rilasciate deleghe per le elezioni ai consorzi agrari? Sa quanti coltivatori, mezzadri, piccoli produttori sono stati esclusi dall'iscrizione ai consorzi agrari? Né, in merito a questo ultimo interrogativo, ella deve ritenere che l'equilibrio e la democrazia possano essere ripristinati invitando, come qualche emissario federconsortile e governativo sta facendo in periferia, gli esclusi di ieri a riproporre domanda.

Qualora anche fossero bandite le precedenti discriminazioni, l'ammissione di nuovi soci non potrebbe consentire alcuno spostamento dei risultati elettorali. L'articolo 15 della legge 7 maggio 1948, n. 235, stabilisce infatti che soltanto dopo tre mesi dalla iscrizione nel libro dei soci questi hanno diritto al voto. Pertanto, sarebbe artefice di un marchiano tentativo di truffa chi volesse dare ad intendere che attraverso l'apertura non discrimi-

nata di iscrizioni, oggi, possano svolgersi nel mese di aprile elezioni capaci di modificare le direzioni dei consorzi agrari e della loro Federazione e si possa così democraticamente risanare e rinnovare tali organismi.

Le organizzazioni unitarie dei produttori agricoli - Alleanza contadina, Associazione cooperative agricole, Federmezzadri - le hanno già illustrato l'inefficacia dell'ordinario strumento elettorale nella situazione odierna e le hanno indicato la via maestra ed insostituibile per risolvere in modo conseguente ed efficace un così vitale problema. Tale via è quella di un intervento legislativo per la riforma delle strutture federconsortili. Una legge per la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari è stata rivendicata dal nostro gruppo nella mozione del 9 luglio 1963. Il gruppo socialista ha richiesto una simile legge nella sua interpellanza del 3 ottobre 1963 (ed il compagno Renato Colombo, responsabile nazionale della politica agraria del partito socialista, riafferma tale istanza nella interrogazione oggi all'ordine del giorno). Sulle stesse posizioni è il gruppo del partito socialista di unità proletaria. Vasti settori della stessa democrazia cristiana sono favorevoli alla regolamentazione legislativa: e l'onorevole Scaglia, a nome della C.I.S.L., l'ha formalmente richiesta in Parlamento e in sede di trattative di governo. Sulla base di tale unitaria impostazione, un gruppo di deputati che rivestono incarichi di direzione nelle organizzazioni contadine e cooperative ha presentato alla Camera il 20 gennaio 1964 la proposta di legge n. 853, di cui il compagno Avolio, che ne è il primo firmatario, ha già illustrato i principi direttivi. Detta proposta, ovviamente, può essere modificata e confrontata con altre similari che possono essere presentate: ma impegno di un Governo che voglia affrontare seriamente il problema della Federconsorzi deve essere quello, non di sabotare, ma di favorire la trattazione di questa iniziativa legislativa.

Questo impegno però non esime il Governo dall'adottare intanto provvedimenti rapidi ed adeguati. Tali provvedimenti non si devono fermare alla nomina di un commissario, fingendo di credere che questi possa essere il depositario di poteri taumaturgici di rinnovamento.

L'onorevole Cattani, quando non era ancora seduto come oggi sui banchi del Governo, ma - come nella seduta del 5 ottobre 1963 - parlava dai microfoni di una, sia pur benevola, opposizione, per non associarsi ad una nostra allora giustificata richiesta per la

nomina di un commissario alla Federconsorzi, sosteneva che il problema della Federconsorzi non poteva essere affrontato da un commissario. Riteniamo che l'onorevole Cattani non abbia mutato parere proprio in un momento come l'attuale, quando cioè nuove contraddizioni e contrasti esplodono nello stesso interno della direzione federconsortile.

In questa situazione non ci si può illudere di risolvere il problema attraverso un commissario. Accanto ad un commissario di provate convinzioni democratiche occorre insediare un comitato di direzione formato dai rappresentanti designati delle organizzazioni nazionali delle cooperative e dei produttori agricoli. Comitato e commissario dovranno avere il compito e i poteri per rimuovere i gruppi di potere annidati nella direzione della Federconsorzi e dei consorzi agrari, per riaprire la iscrizione ai consorzi agrari a tutti i produttori che la richiedano, per stabilire modalità elettorali che garantiscano effettive parità, libertà e democrazia e per far svolgere le elezioni nei consorzi agrari in data nella quale le predette condizioni siano realizzate.

Onorevoli colleghi, gli sviluppi della situazione attuale confermano la puntualità e la verità di quanto è affermato nell'interrogazione dell'onorevole Renato Colombo. Qualche tempo fa, forse con una certa prevegenza, l'onorevole Renato Colombo affermava che « nella Federazione italiana dei consorzi agrari si rivela l'inettitudine a concorrere dal suo interno alle riforme considerate necessarie dal programma di Governo ». È vero che nel programma di Governo non vi è un impegno specifico sulle misure precise da adottare nei confronti della Federconsorzi: ma vi è un programma agrario del Governo. L'onorevole Renato Colombo ritiene che si debba modificare la Federconsorzi, per adeguarla a quel programma agrario, e sostiene l'inettitudine di quell'istituto a concorrere dal suo interno a promuovere questa trasformazione. Per questo propone interventi legislativi ed interventi amministrativi.

Noi affermiamo di consentire alle richieste suddette. Riteniamo infatti che, per risolvere questa situazione, bisogna non scartare, come sembra volersi fare, il ricorso all'iniziativa legislativa, ma bisogna accelerarla e definirla sulle linee tracciate nella proposta di legge Avolio-Sereni già presentata alla Camera. Bisogna inoltre, attraverso gli interventi governativi suesposti e richiesti dalle associazioni contadine, mezzadrili e cooperative, rompere la subordinazione all'onorevole

Bonomi, estromettendo il gruppo di potere, e preparare libere elezioni. E ciò non tanto attraverso la presenza taumaturgica di un nuovo personaggio eretto a commissario di nomina ministeriale, ma con provvedimenti e strumenti atti a garantire la democrazia e a preparare il rinnovamento di quello che può diventare il più importante ed unitario organismo della cooperazione agricola nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Renato Colombo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLOMBO RENATO. Onorevole ministro, ella ha esordito rileggendo gli accordi di Governo relativi a questo argomento. Credo che ella abbia fatto bene, perché l'interrogazione che ho presentato si riferisce appunto a quell'impegno di trasformazione della Federconsorzi e della organizzazione consortile, affinché questo strumento della nostra agricoltura sia veramente in grado di adempiere i compiti primari ed insostituibili che deve assolvere: perché noi ritenevamo e riteniamo che allo stato dei fatti questi compiti quello strumento non assolveva.

È vero che negli accordi di Governo non si fa riferimento ai mezzi attraverso i quali questa trasformazione deve avvenire; si dice però che essa deve avvenire, e quindi non ci siamo formalizzati circa i modi. Anche oggi, nella mia replica, non mi formalizzerò sui modi. Ma è certo che vi è una questione di sostanza, sulla quale noi riteniamo vi siano impegni precisi.

Nella mia interrogazione mi permettevo di affermare, ma non in forma del tutto tassativa, che i recenti avvenimenti (e non solo quelli di ieri, evidentemente, perché la mia interrogazione non è di ieri) sembravano dimostrare l'inettitudine della Federconsorzi ad operare dal suo interno quella trasformazione della quale si parla negli impegni di Governo. Ebbene, l'onorevole ministro questa mattina ci ha informati della sua attività per mettere in pratica gli accordi di Governo e per far sì che la Federconsorzi attuasse quella riforma che è la condizione per il realizzarsi delle finalità che gli accordi di Governo prevedono.

Non ho alcuna difficoltà, signor ministro, e lo faccio volentieri, non solo a prendere atto di ciò che ci ha detto, ma ad esprimere anche un apprezzamento positivo per ciò che ha tentato di fare, pensando appunto di promuovere — attraverso la realizzazione di quei punti che ella ha qui ricordato e che noi del resto

conoscevamo — quella riforma della Federconsorzi che dovrà portare all'autonomia dei consorzi agrari provinciali, alla creazione di una rete di cooperative e anche alla definizione della contabilità delle gestioni pubbliche, per la quale ella ha chiesto di sospendere l'esame dei disegni di legge giacenti presso il Senato.

Tuttavia, signor ministro, credo che gli avvenimenti recentissimi, e cioè quello che è avvenuto ieri sera, stiano a confermare che il suo tentativo non ha avuto un buon esito.

GOMBI. Ed allora perché si dichiara soddisfatto?

COLOMBO RENATO. Non ho dichiarato di essere soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogante ha il diritto di dichiarare se sia o meno soddisfatto, ma non spetta certo ai singoli membri della Camera l'interpretazione autentica delle sue dichiarazioni.

COLOMBO RENATO. Stavo accennando ai recentissimi avvenimenti: dapprima il fatto che il presidente Costa si sia visto costretto a rinviare le riunioni, perché non era messo nella condizione materiale di svolgere la sua indagine; poi il fatto che lo stesso presidente sia stato costretto a rassegnare le dimissioni, ritenendo impossibile la prosecuzione della sua opera per realizzare proprio quegli impegni che ella, signor ministro, gli aveva raccomandato.

Tutto ciò dimostra in maniera definitiva, a mio avviso (e non starò qui a fare valutazioni sulle persone), che all'interno della Federconsorzi esiste una situazione tale, per cui il dubbio che avanzavo nella mia interrogazione ormai si può tradurre in certezza.

Così stando le cose, voglio ricordare l'ultima frase con la quale l'onorevole ministro ha concluso la sua risposta, prima di venire alle precisazioni in merito ai sette funzionari; quando cioè, dopo avere illustrato la sua attività degli ultimi tempi, ha affermato che, di fronte agli avvenimenti di ieri sera, avrebbe esaminato con gli altri colleghi del Governo la nuova situazione. A mio avviso, in questa frase vi è, da un lato, seppure implicitamente, il riconoscimento di tutta la gravità della situazione, dall'altro l'impegno di adottare i necessari provvedimenti.

Il problema, onorevole Gombi, non è quello di dichiararmi soddisfatto oppure no. Evidentemente prendo atto di queste dichiarazioni del ministro; ma resto in attesa, restiamo tutti in attesa di questi provvedimenti che, secondo noi, debbono essere urgenti e

decisivi. L'importanza della Federconsorzi è troppo grande perché ci si possa limitare a provvedimenti di scarso rilievo, perché ci si possa affidare a soluzioni da venire nel tempo. Vi è un tale collegamento tra la situazione difficile esistente nelle campagne e ciò che la Federconsorzi potrebbe fare e invece non fa o addirittura frena, che non possiamo attendere troppo né essere soddisfatti per provvedimenti che non siano veramente decisivi.

È evidente che si tratta di interventi di carattere amministrativo, che il Governo può adottare subito, e di provvedimenti di carattere legislativo da emanare eventualmente in avvenire. Per questi ultimi credo che il Parlamento sia sempre pronto a discuterne.

Onorevole ministro, nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato alcuni disegni di legge che mi auguro il Parlamento possa discutere presto, perché penso possano rappresentare l'inizio di quelle trasformazioni della nostra agricoltura che sono tanto necessarie e da tutti richieste. Penso però che se insieme con quei provvedimenti legislativi non faremo qualcosa per la materia che forma oggetto del dibattito di questa mattina, correremo il rischio di rendere in gran parte inoperanti quegli stessi provvedimenti. Deve esservi un'azione globale, nella quale investimenti, riforme e strumenti già esistenti concorrano insieme per un'unica finalità.

Concludo pertanto questa mia replica riaffermando che l'importanza della Federconsorzi e del compito che essa può e deve assolvere a favore della nostra agricoltura nel campo anche dei mercati e dei consumi; gli obblighi che per legge incombono sul Governo; gli accordi di Governo; tutti insieme questi motivi esigono che si prendano al più presto i necessari provvedimenti. Grande è l'attesa fra i contadini e nell'opinione pubblica. Noi socialisti di questa attesa ci facciamo interpreti ed impegniamo il Governo a soddisfarla.

Prendendo atto, onorevole ministro, di ciò che ella ha dichiarato di aver fatto, e soprattutto della sua ultima frase relativa all'intenzione di esaminare la nuova situazione creata e di prendere i provvedimenti necessariamente conseguenti, restiamo in attesa, se vuole anche in fiduciosa attesa, di questi provvedimenti, purché siano urgenti e veramente decisivi. (*Applausi a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni sulla Federconsorzi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1964

Lo svolgimento dell'interpellanza Speciale (76) sui contributi agricoli unificati è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla *XI Commissione (Agricoltura)*:

Senatore MAGLIANO TERENCE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni per l'organizzazione in Trento del V congresso internazionale per la riproduzione animale e la fecondazione artificiale » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (693);

dalla *XII Commissione (Industria)*:

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (644), con modificazioni.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento dell'interpellanza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Interesserò nuovamente il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 25 febbraio 1964, alle 17:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

TAMBRONI ed altri: Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 (985).

2. — Svolgimento delle interpellanze Speciali (76) sui contributi unificati in agricoltura, Cruciani (58) sull'assistenza ospedaliera, Romano (66) sulla amministrazione comunale di Grumo Nevano (Napoli).

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore*: Prearo.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori*: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società Marzotto di Pisa ha richiesto, mentre è in corso l'agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e mentre viene effettuato lavoro straordinario, il licenziamento di 31 dipendenti senza alcuna giustificazione in necessità della produzione; per sapere come intenda intervenire per assicurare che l'azione sindacale degli operai si svolga senza la minaccia di atti che, come la richiesta di licenziamenti, è volta a intimidire le maestranze e per ottenere l'immediato ritiro dei licenziamenti.

(698)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative e provvedimenti voglia prendere per il ritiro di 31 licenziamenti richiesti dalla ditta Marzotto di Pisa mentre erano e sono in corso trattative

sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro e per la regolamentazione dello straordinario; e per conoscere se non ritenga che il ricorso ai licenziamenti mentre sono aperte trattative sindacali — assai frequente in questi ultimi tempi — rappresenti un mezzo d'intimidazione padronale che deve essere respinto non solo dai sindacati operai, ma anche dagli organi del pubblico potere.

(699)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero per sapere se, dato il gravissimo danno che deriva agli agricoltori dalla Valle Caudina, del Serinese e di altre zone della provincia di Avellino per la crisi della vendita di patate, non ritengano che sia urgente ed indispensabile sospendere per almeno due mesi l'importazione di patate dall'estero, onde consentire il graduale assorbimento delle enormi giacenze dell'indicato prodotto, che per numerosi contadini rappresenta la sola renumerazione al lavoro di un intero anno.

(700)

« MARICONDA, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare complessivo dei contributi spettanti alle province, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 1014 del 16 novembre 1960, non ancora corrisposti per gli anni 1960-61, 1961-1962, 1962-63.

Poiché risulta che i residui crediti di cui sopra ammontano a parecchi miliardi (oltre 1 miliardo e 500.000.000 soltanto per le province dell'Emilia e della Toscana) e che ciò crea gravissime difficoltà per le finanze delle province medesime, in particolare gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare perché siano pagate immediatamente le somme residue e corrisposti i contributi che si riferiscono agli anni successivi con la massima regolarità.

(701)

« LUSOLI, BERAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere in base a quali determinazioni le imprese industriali del settore chimico, dominato com'è noto da uno dei più potenti monopoli del nostro paese, stiano procedendo all'aumento del prezzo dei concimi, in aperta opposizione al provvedimento C.I.P.

del 7 agosto 1963, n. 1039, che ne disponeva la riduzione.

« In particolare, si segnala l'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale interessate nella produzione di fertilizzanti, le quali, nonché contrastare il fenomeno, assecondano l'iniziativa dei gruppi monopolistici con l'aumento del prezzo dei loro prodotti.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri interessati e il Governo abbiano in animo di predisporre per impedire il fenomeno sopradenunciato, che avrebbe immediate e gravissime ripercussioni, specialmente tra le categorie dei coltivatori diretti già abbastanza colpite dalla crisi agricola in corso; utilizzando le imprese a partecipazione statale, quali l'A.N.I.C., e la rete commerciale della Federconsorzi per favorire un processo di riduzioni dei prezzi dei concimi chimici, com'è economicamente possibile e da lungo tempo richiesto dalle masse contadine, che nell'esosità dei prezzi imposti dai monopoli industriali hanno trovato sinora uno degli ostacoli principali all'ammodernamento delle loro culture.

(702) « MARRAS, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GOLINELLI, GOMBI, MAGNO, MICELI, OGNIBENE, ROMAGNOLI, SERENI, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del malcontento degli invalidi civili e della indignazione dell'opinione pubblica a seguito degli incidenti verificatisi ieri a Roma al termine della manifestazione indetta dalla L.A.N.M.I.C. e nel corso dei quali alcuni invalidi sono rimasti contusi e feriti per l'intervento della polizia; e per sapere se non intenda operare — anche in considerazione che tali manifestazioni si svolgeranno prossimamente in numerosi centri d'Italia — per impedire il ripetersi di episodi di violenza e soprattutto perché siano risolti positivamente i problemi che tengono in giustificata agitazione gli invalidi civili.

(703)

« TOGNONI, D'ALESSIO, SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno provocato l'incivile ed inumana aggressione degli agenti di pubblica sicurezza in borghese contro la manifestazione degli invalidi civili, tenutasi a Roma in segno di protesta per il silenzio del Governo sulle soluzioni delle loro legittime ed annose rivendicazioni; pertanto, se non intendano predisporre i necessari prov-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1964

vedimenti affinché la polizia non perpetui il collaudato comportamento di colpire i cittadini in libere manifestazioni e affinché ai mutilati civili sia riconosciuta la ormai insostenibile posizione predisponendo i provvedimenti necessari.

(704) « PIGNI, FRANCO PASQUALE, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno, per adeguare le norme regolamentari ai principi fissati dalla Corte di Cassazione in materia di imposte di successione per le liquidazioni dei danni di guerra, stabilire che tale imposta è dovuta in base ai valori del 30 giugno 1943 per i beni mobili, ed in base ai valori 1940 per gli immobili: detti valori sono quasi sempre definiti dagli uffici tecnici e comunque nel caso che il valore definito non sia quello valido, gli uffici liquidatori possono ricavarlo con estrema facilità stabilendo fra i valori 1940 e 1943 un coefficiente fisso pari a due.

« La circolare n. 774 della direzione generale danni di guerra, ineccepibile sotto il profilo giuridico, comporta infatti per gli uffici il notevole onere di una nuova istruttoria delle pratiche con enormi perdite di tempo ed ulteriori ritardi nelle liquidazioni dei danni di guerra, cosa che si aggrava con il fatto che molti sinistrati, che hanno già pagato in base alle vecchie disposizioni, chiederanno i relativi rimborsi.

« Gli interroganti chiedono altresì se i Ministri competenti non ritengano di voler chiarire che la prescrizione per tali rimborsi ha inizio dalla data della circolare citata ed infine, per risolvere tutti i problemi controversi su questo argomento, se non vogliono dare una interpretazione estensiva all'articolo 19 del regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3270 in materia di successioni successive, analogamente a quanto è stato fatto a suo tempo per l'imposta straordinaria sul patrimonio.

(705) « ABELLI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della riforma della pubblica amministrazione, per sapere se siano a conoscenza del grave malcostume invalso in alcuni uffici statali e non statali dove personale statale della scuola elementare viene comandato a prestare servizio pur rimanendo sistematicamente assente dal servizio stesso e continuando a percepire regolare stipendio.

« In particolare se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

1) all'ufficio anagrafe scolastica centralizzata presso l'ispettorato scolastico della prima circoscrizione di Bari risultano comandati dal 1° ottobre 1963 i maestri Vito Rosa, Leonardo Pascazio, Cicchelli, Rosa Tullo, Carmela Regina, Cotrone e che di questi insegnanti comandati Vito Rosa non avrebbe mai messo piede nell'ufficio (fatto non nuovo che dura da parecchi anni) svolgendo invece la sua piena attività come segretario provinciale della democrazia cristiana; Leonardo Pascazio, ugualmente, non avrebbe mai messo piede nell'ufficio svolgendo la sua piena attività come vice segretario provinciale del Sinascel; Cicchelli e Rosa Tullo si sarebbero recati in ufficio per pochi giorni per, quindi, non più presentarsi svolgendo essi attività diverse;

2) che i fatti sopra detti sono largamente noti, commentati e condannati nell'ambiente scolastico di Bari dove moltissimi, la più parte, sono gli insegnanti di ogni ordine e grado che prestano la loro opera quotidiana lodevolmente e, spesso, con sacrificio loro personale.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono ai Ministri se non ritengano opportuno ed urgente predisporre una accurata indagine tesa ad assicurare l'assoluta veridicità di quanto sopra e dell'eventuale esistenza di altri casi analoghi nella stessa provincia di Bari.

« Infine, per tagliare alla radice la fonte ed una qualsiasi giustificazione al perpetuarsi dell'uso ed abuso di tali comandi, chiedono di conoscere:

1) se non ritengono opportuno ed urgente il riordinamento, anche dal punto di vista degli organici, di tutti quegli uffici che oggi fanno sistematico ricorso all'istituto del comando per il loro ordinario funzionamento;

2) se non ritengono illegittimo il comando di personale dello Stato, pagato quindi dallo Stato, in uffici od enti che non sono statali (Onarmo, Ente morale del Fanciullo, ecc.).

(706) « SCIONTI, FINOCCHIARO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) la composizione nominativa della commissione provinciale per la compilazione degli elenchi delle bellezze naturali per la provincia di Salerno (legge 29 giugno 1939, n. 1497 e regolamento di applicazione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1964

b) il decreto di istituzione della stessa;
c) quante adunanze, dalla data di istituzione, ha tenuto la stessa Commissione;

d) se la stessa abbia provveduto alla compilazione:

1) dell'elenco delle cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica e delle ville, dei giardini e parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;

2) dell'elenco delle località comprendenti complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale nonché con bellezze naturali considerate come quadri naturali e così pure quei punti panoramici o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze;

e) se il Ministro abbia usufruito della facoltà di disporre il piano territoriale paesistico per la provincia di Salerno;

f) il numero delle sanzioni pecuniarie comminate in virtù della legge 1 giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

g) per quali motivi le costruzioni edilizie, da Salerno a Sapri, lungo la litoranea, avvengono in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica, e quali interventi intenda promuovere od adottare a carico dei responsabili, ivi compresi gli amministratori comunali;

h) per quali motivi il presidente della commissione provinciale per le bellezze naturali di Salerno sta procedendo alla trasformazione di una vecchia torre, in agro Agropoli. (4586)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno adottare quei provvedimenti che si renderanno necessari per consentire alla stazione sperimentale di floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo di svolgere i suoi compiti di ricerca in tutti i settori, con particolare riguardo alla creazione di nuove varietà floreali che, immesse nella produzione, eserciterebbero una funzione calmieratrice determinante sia nei confronti dei produttori di talee olandesi che degli ibridatori privati. (4587)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare il tenore dell'ultimo comma della circolare

n. 99/1960 dell'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in data 4 luglio 1960, n. 8022/C.A. 80.F. relativa alla guida di automezzi da parte dei monocoli e minorati fisici, onde consentire anche ai precitati minorati fisici di poter condurre autovetture a carattere familiare di potenza fino a 60 c.v./tonn. (anziché 55 c.v./tonn.), data la tendenza delle case costruttrici a produrre macchine di potenza sempre maggiore. (4588)

RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — in considerazione delle gravi irregolarità riscontrate nelle precedenti elezioni dei Consigli delle casse mutue dei coltivatori diretti — non intenda intervenire per garantire la normalità delle elezioni che dovranno aver luogo per il rinnovo dei Consigli nelle casse mutue comunali della provincia di Pisa ed in particolare se non ritenga indispensabile:

1) che siano informate pubblicamente le categorie e le loro organizzazioni almeno 60 giorni prima circa la data fissata per le elezioni;

2) che siano messe a disposizione non meno di 60 giorni prima della data delle elezioni alle organizzazioni, ai sindaci, ai segretari comunali, ai presidenti delle casse mutue comunali il regolamento elettorale e le eventuali nuove disposizioni ministeriali sulle elezioni;

3) che le liste elettorali siano messe a disposizione delle organizzazioni dei coltivatori diretti almeno 60 giorni prima delle elezioni;

4) che sia garantita la presentazione di liste di candidati da parte di tutte le organizzazioni che vogliano concorrere alla elezione dei consigli;

5) che sia disciplinato in modo imparziale l'uso delle deleghe;

6) che i seggi siano installati esclusivamente in locali pubblici;

7) che gli scrutatori e il personale dei seggi siano scelti fra le varie organizzazioni in rapporto alla loro reale influenza fra le categorie dei mutuati. (4589)

SERVADEL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere l'andata in pensione, prima dei normali termini previsti dalla legge, degli operai addetti a produzione considerata nociva, e ciò a parità di trattamento previdenziale.

Chiede ancora se non ritenga necessario, per tali addetti, rivedere l'orario di lavoro ed un prolungamento del riposo settimanale. (4590)

LEZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare a difesa del litorale demanio marittimo di Capri e più precisamente le disposizioni che intende impartire per evitare i discarichi di terra e materiale di rifiuto, che vengono attuali da tre località eminentemente panoramiche e cioè: dal belvedere di Tragara sopra la grotta dei Marinai; dal parco di Augusto sopra la grotta della Certosa; dalla via Krupp, presso la grotta dell'Arsenale. (4591)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in Capri, presso il parco d'Augusto è prevista la costruzione di un albergo (« Luna ») il cui progetto non indica la fognatura;

se non intenda richiedere al comune di Capri che accerti tempestivamente come e dove il progettato albergo « Luna » ritiene di smaltire le acque luride di rifiuto onde evitare che, poiché nella predetta zona non vi è collettore comunale né possibilità di collegamento con esso, si tenti di scaricare le acque di rifiuto direttamente nel mare sottostante;

e le misure che intenderà adottare, al fine di garantire le caratteristiche più belle della stessa Capri. (4592)

DOSI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se rispondano alle norme legislative in vigore (legge 12 giugno 1931, n. 924 e legge 1° maggio 1941, n. 615), le quali disciplinano gli esperimenti cruenti su animali viventi, comportanti la loro morte o la loro menomazione, e sanciscono che essi siano praticati solo eccezionalmente su cani e gatti — quando cioè non sia assolutamente possibile avvalersi di animali di altra specie — gli esperimenti in serie che sarebbero stati eseguiti nella Clinica ortopedica dell'Università di Roma dal professor Monticelli e da suoi collaboratori, consistenti nella flessione forzata del tronco di cani sino a piegarlo a guisa di fogli di libro, e nella torsione del tronco sino a spingere la rotazione della colonna vertebrale oltre i 180 gradi ed anche, per altri animali, sempre fissati con cinghie al torace ed al bacino, consistenti nell'iperestensione della colonna vertebrale e nella sua rottura portando una parte sull'altra ad angolo retto.

L'interrogante chiede altresì di sapere se gli esperimenti di cui trattasi risultino, come

d'obbligo, annotati sui registri previsti dalle leggi citate e se risultino adempite le altre formalità ugualmente previste per rendere possibili i dovuti controlli.

Nell'ipotesi che detti esperimenti — almeno per l'eccezionale numero dei cani impiegati, esattamente diciannove — non apparissero indispensabili ai fini del progresso della medicina sperimentale sì da far ritenere che essi siano stati condotti con inutile crudeltà e quindi con violazione delle norme vigenti, oltre che con violazione di quei principi e di quei sentimenti che pur dovrebbero presiedere al comportamento degli uomini — specie se di elevata educazione e cultura — verso gli animali ed in particolare verso i cani, l'interrogante chiede quali interventi i Ministri della sanità e dell'interno intendano disporre al fine di assicurare il rispetto delle leggi ed altresì al fine di impedire che casi analoghi abbiano in avvenire a verificarsi, tali da giustificare, nella pubblica opinione, profonda impressione e ad indurla a severi giudizi nei riguardi di certi sperimentatori. (4593)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se l'Amministrazione militare ha allo studio provvedimenti intesi ad ottenere che gli alloggi in case I.N.C.I.S. tenuti in fitto da ufficiali e sottufficiali delle forze armate possano essere loro concessi a riscatto. (4594)

MARRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità che l'I.N.P.S. intenda trasformare in gestione privatistica l'azienda agricola di San Giovanni Suergiu (Cagliari); per conoscere se non ritengano di intervenire perché i terreni in oggetto vengano affidati agli attuali coloni e ad altri lavoratori agricoli della zona che ne facessero richiesta, attraverso forme di concessione che assicurino stabilità sul fondo, graduale accesso alla proprietà della terra, assistenza tecnica e finanziaria, sviluppo delle forme di conduzione associative e cooperative. (4595)

GATTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, a differenza di quanto sempre avvenuto nel passato, la direzione dell'arsenale militare di Messina rifiuta l'autorizzazione per l'affissione negli appositi albi dell'arsenale dei comunicati del sindacato difesa aderente alla C.G.I.L. (4596)

GALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'auto-

matizzazione degli impianti telefonici in funzione nella zona della Valganna e della Valmarchirolo in provincia di Varese, accogliendo le istanze ripetutamente espresse dai sindaci dei comuni e dai presidenti delle *Pro Loco*. (4597)

GALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il più sollecito ripristino del transito sulla strada statale n. 394 del Verbano orientale, nel tratto Laveno-Luino in provincia di Varese, attualmente chiusa a causa di incombenti pericoli di franamenti.

L'importanza della strada medesima, sia dal punto di vista turistico, sia come unica possibilità di comunicazione con i luoghi di lavoro e di studio per gli abitanti dei comuni della Valtravaglia, a meno di un considerevole allungamento dei percorsi stradali, esige la più grande sollecitazione al ripristino stesso. (4598)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale*. — Per conoscere se sia stato emanato il regolamento previsto dal sesto comma dell'articolo 22 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, indispensabile per rendere operanti le diverse norme previste dall'articolo stesso.

In caso negativo, l'interrogante, considerato che sono passati ormai due anni dalla pubblicazione della legge, chiede di conoscere se non si ritenga ingiusto tale ritardo e quindi improrogabile l'emanazione del suddetto regolamento, dal momento che gli aventi diritto non possono, finché non sarà emanato il regolamento, usufruire delle provvidenze previste dalla legge. (4599)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere i motivi per cui non si sia ancora provveduto ad evadere il ricorso gerarchico notificato fin dal 10 ottobre 1963 del sacerdote Dante Forno, privato dall'incarico dell'insegnamento di religione presso il liceo scientifico di Reggio Calabria, nonostante la riconferma dell'autorità ecclesiastica, lasciandosi così insoluto un gravissimo problema morale e didattico, che da cinque mesi desta scandalo nell'intera cittadinanza in conseguenza dei fatti precedentemente denunciati dall'interrogante. (4600)

ABELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per conoscere i motivi che impediscono una positiva evasione della richiesta da tempo avanzata dall'amministra-

zione comunale di Villarboit (Vercelli) di includere nel piano dei lavori finanziati dallo Stato ai sensi della legge 29 luglio 1957 lo spianamento di terreni agricoli di proprietà di detto comune.

L'interrogante fa presente che ogni ulteriore ritardo alla soluzione di questo problema rischia di mettere i conduttori nelle condizioni di dover abbandonare questi terreni in quanto, mentre risulta ogni giorno più difficile trovare la necessaria manodopera, non è possibile, nello stato in cui si trovano, utilizzare per gli stessi macchine agricole. (4601)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per sapere se, dopo i non buoni risultati del Consorzio nazionale canapa, che fra l'altro ha assorbito notevoli contributi statali, utilizzati per le spese dell'organizzazione consortile, senza apprezzabili vantaggi né per i produttori e né per il prodotto, che è andato diminuendo di anno in anno, non crede di favorire la liquidazione di detto consorzio ed incoraggiare concretamente la costituzione di cooperative o di consorzi di cooperative fra i canapicoltori per ammodernare sistemi di coltivazioni e strutture di trattamento del taglio.

Eventuali contributi per incoraggiare tale coltivazione dovrebbero essere versati direttamente ai produttori che, a loro volta, dovrebbero essere lasciati liberi di vendere il loro prodotto all'industria nazionale od all'estero. (4602)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio*. — Per sapere se, nella ipotesi, ventilata dai giornali, di aumento delle tariffe elettriche, non intenda agire in modo da arrivare al prezzo unico di detta energia su tutto il territorio nazionale; prezzo unico ed uniformemente differenziato, sempre in tutto il paese, secondo che sia utilizzata energia per illuminazione privata, illuminazione di strade e parchi pubblici, forza motrice per elettrodomestici, forza motrice fino a 30 chilowattori, ecc. (4603)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle finanze*. — Per conoscere i motivi in base ai quali il personale delle intendenze di finanza è stato ancora una volta escluso dal trattamento accessorio già goduto dal personale periferico degli uffici del registro e delle imposte, nonché dal personale delle dogane, U.T.I.F., ecc. e di recente esteso ai dipendenti delle direzioni centrali del Ministero delle finanze, in base al decreto prefettizio 26 ottobre 1963, n. 1502.

Tale diversità di trattamento, oltre a peggiorare le già precarie condizioni degli intendenti, parrebbe snaturare la stessa funzione esercitata dall'intendenza di finanza, cui, ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639 e articolo 77 del regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, compete la suprema direzione di tutti gli uffici finanziari in provincia. (4604)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere gli intendimenti del Governo in materia di politica meridionalistica e in relazione alle questioni dell'attuale fase della congiuntura economica, essendo assai viva e diffusa la preoccupazione che il Mezzogiorno, come negli anni passati ha subito le conseguenze più gravi del tipo di espansione monopolistica verificatosi nel nostro Paese, abbia oggi a subire i danni più pesanti delle attuali difficoltà economiche e finanziarie, per quanto riguarda il ritmo degli investimenti produttivi e in riferimento alla proclamata volontà di procedere al blocco della spesa pubblica dello Stato e degli enti locali.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, a quali conclusioni si sia giunti, nelle riunioni interministeriali di cui ha dato notizia la stampa nei giorni passati, per quanto concerne i programmi di investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., apparendo chiara la necessità, nell'attuale situazione economica e produttiva nazionale, di non ridurre, ma, al contrario, di qualificare e incrementare tali programmi soprattutto per il Mezzogiorno.

« Gli interpellanti chiedono anche dettagliate notizie sullo stato attuale degli istituti di credito specializzati (Isveimer, Irfis, Cis), sull'andamento delle richieste e delle concessioni di finanziamento, nel quadro delle indicazioni più generali di politica finanziaria e creditizia, che il Governo ha dato o ha intenzione di dare.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se l'aumento (di recente deciso dal Consiglio dei ministri) di 60 miliardi del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno sia sufficiente a superare in pieno le gravi difficoltà che in questi ultimi tempi si sono verificate e che hanno portato perfino, in molti casi, alla minacciata sospensione di lavori in corso e comunque alla cessazione nell'erogazione di fondi anche già stanziati. Si fa qui riferimento, ad esempio, ai contri-

buti a fondo perduto per iniziative industriali e a quelli per opere di trasformazioni agrarie, oltre agli impegni per il concorso sugli interessi per obbligazioni e mutui industriali.

« Gli interpellanti intendono sapere, sempre in questo quadro, se, in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno o di Governo nel suo insieme, si sia proceduto ad un riesame approfondito di tutti gli impegni attuali della Cassa per il Mezzogiorno, in modo da procedere a una riqualificazione degli interventi, che, senza incidere sul volume totale della spesa pubblica, dia precedenza e impulso agli investimenti più produttivi e agisca così, con efficacia e rapidità, per superare l'attuale situazione congiunturale. (106)

« AMENDOLA GIORGIO, BARCA, CHIAROMONTE, LACONI, MICELI, CAPRARA, ASSENNATO, DE PASQUALE, PICCIOTTO, RAUCCI, CATALDO, MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio, in merito a una riunione che si sarebbe tenuta il 17 gennaio 1964 per « stabilire la migliore forma di collaborazione fra la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ufficio del programma »: in questa riunione (a quanto riferiscono agenzie di stampa) si sarebbe raggiunto un « pieno accordo » sulla continuazione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno oltre la sua scadenza del 1965, conformemente, del resto, alle dichiarazioni programmatiche del Governo.

« Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio e al Ministro del bilancio di conoscere se essi non ritengano opportuno che il problema della « durata » della Cassa sia affrontata insieme a quello più generale, da affrontare e da discutere, in Parlamento, sugli strumenti della programmazione nazionale, e se essi non giudichino assolutamente impossibile discutere il problema della permanenza in vita della Cassa oltre il 1965, della sua trasformazione o di qualsiasi altra soluzione, se non nel quadro dei complessi problemi dei rapporti fra programmazione nazionale e regionale, fra intervento straordinario e obiettivi di fondo della programmazione nazionale, fra centri di dibattito e di decisione politica (nazionali e regionali) e strumenti tecnici di attuazione del programma. (107)

« CHIAROMONTE, AMENDOLA GIORGIO, BARCA, MACALUSO, LACONI, SPALLONE, GRANATI, FAILLA, MATARRESE, ABENANTE, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte alle gravi condizioni economiche delle masse contadine della montagna, al loro tumultuoso abbandono della terra, al calo rilevante del patrimonio zootecnico, non intenda:

abbandonare l'attuale indirizzo agrario per le zone di montagna inteso a circoscrivere l'economia nei margini ristretti silvopastorali;

abbandonare la tendenza a localizzare gli investimenti pubblici verso le sole zone cosiddette suscettive e per aziende in corpo unico, di notevoli dimensioni, il che, obiettivamente, favorisce le sole aziende agricole a condizione capitalistica;

favorire la elaborazione e la realizzazione di piani di sviluppo per comprensorio, secondo le particolari attitudini delle singole zone attraverso le sezioni speciali degli enti di sviluppo e le comunità montane, a cui, tra l'altro, demandare i compiti pubblici oggi affidati ad organismi od enti di natura privatistica;

intervenire concretamente per la costituzione di stalle sociali e di aziende agricole efficienti, promuovendo a tal fine libere forme associative, per la lavorazione della terra, per l'aumento della produttività e dei redditi agricoli, per la trasformazione dei prodotti ed il loro collocamento sul mercato, fornendo tutti i mezzi finanziari occorrenti;

mettere adeguati mezzi a disposizione dei coltivatori diretti per l'azione di risanamento del bestiame, per la selezione e l'affermazione di razze pregiate;

evadere positivamente le domande dei coltivatori diretti da anni istruite dai Ripartimenti delle Foreste, intese ad ottenere i contributi previsti dalla legge del 25 luglio 1952, n. 991, dando esecuzione, con ciò, all'impegno assunto in Campidoglio, al terzo congresso dell'U.N.C.E.M., da parte del Ministro dell'agricoltura dell'epoca, Ferrari Aggradi;

provvedere alla bonifica del bosco delle resinose ed alla trasformazione del bosco ceduo fornendo i mezzi per la costituzione di demani forestali comunali, provinciali e delle comunità montane — a costituire efficienti, e nel numero necessario, vivai per la coltura delle piantine da mettere a dimora — a stabilire in maniera inderogabile i termini entro i quali procedere alla sollecita definizione delle pendenze in atto tra gli enti locali ed i privati usurpatori;

abolire ogni sorta di imposizione fiscale, erariale, provinciale e comunale sulle terre

di montagna in proprietà dei coltivatori diretti;

abolire le imposizioni fiscali *una tantum* sul bosco delle resinose.

(108) « LUSOLI, ANGELINI GIUSEPPE, COCCIA, SCOTONI, Busetto, Giorgi, Bianciani, Bo, Brighenti, Maschiella ».

Mozione.

« La Camera,

rilevato che l'esodo dal Mezzogiorno e dalle campagne è continuato impetuoso e caotico per tutto il 1963;

constatato che il fenomeno ha oramai raggiunto dimensioni tali che una sua continuazione pregiudicherebbe, in modo irreparabile, ogni possibilità di avvio a soluzione della questione meridionale;

constatato, altresì, che l'immigrazione massiccia nelle zone industriali del Nord ha creato e crea problemi drammatici dal punto di vista economico, civile e sociale;

ribadita la necessità che la programmazione economica nazionale deve avere, fra i suoi obiettivi principali, l'avvio a soluzione della questione meridionale;

ritenuto che sarebbe opportuno un incontro del Governo con studiosi e tecnici, amministratori, rappresentanti di grandi organizzazioni sindacali e democratiche del Sud e del Nord per individuare e proporre quelle soluzioni, in materia di politica agraria, di localizzazioni industriali e di attrezzature civili, che possano essere valide a combattere l'esodo e le sue cause;

dà mandato al Governo

di convocare — così come fece, a suo tempo, per la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura — una Conferenza nazionale sull'emigrazione dal Mezzogiorno e dalle campagne, nel giro delle prossime settimane, in modo che le indicazioni che essa fornirà possano essere di utilità al Parlamento e al Governo per l'elaborazione definitiva del piano di sviluppo economico del paese, che dovrà essere attuato dal 1° gennaio 1965.

(10) « LACONI, PEZZINO, PAJETTA, AMENDOLA PIETRO, CHIAROMONTE, CRAPSI, D'ALEMA, FIUMANÒ, GREZZI, GULLO, LAJOLO, MAGNO, MARCONDA, MICELI, PELLEGRINO, PIRASTU, POERIO, VILLANI, VIVIANI LUCIANA ».